IL FRENOCOMIO DI REGGIO-EMILIA

IL FRENOCOMIO DI REGGIO-EMILIA

CENNI

DEL DIRETTORE

PROF. AUGUSTO TAMBURINI

REGGIO-EMILIA

TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI E FIGLIO

1880.

AI COLLEGHI

CONVENUTI

AL III.° CONGRESSO FRENIATRICO ITALIANO

IN REGGIO NELL' EMILIA

Egregi Colleghi,

Questa che ho l' ardire di offrirvi non è che una descrizione sommaria del Manicomio di S. Lazzaro, una semplice guida pei visitatori di questo Istituto.

Perdonatene la veste disadorna, la redazione affrettata: accoglietela come un modesto ricordo dei giorni in cui onoraste della Vostra presenza la città di Reggio e sopratutto di questo, in cui Voi visitando il nostro Frenocomio, segnaste per esso una delle date più care e memorabili.

26 *Settembre* 1880.

Vostro
TAMBURINI.

Chi uscendo di Reggio per la Barriera Vittorio Emanuele si avanza lungo l' amplissima via Emilia nella direzione di Modena, percorso un chilometro circa di strada, s' imbatte in una serie di edifizi scaglionati lungo il lato sinistro della via, a maggiore o minor distanza da questa, che colla loro forma elegante e con particolari nomi (Esquirol, Conolly, Daquin, Zani ecc.,) disegnati sulle facciate, richiamano l' attenzione del viandante. Egli è giunto dinanzi al Manicomio di S. Lazzaro. « Un campanile, una chiesetta e una modesta casa di campagna a un sol piano sulla pubblica strada, ecco quale si presenta il nostro Frenocomio » scriveva 5 anni or sono il compianto Prof. Livi. Ed è verissimo. La casa centrale per la quale si accede e si comincia la visita del Frenocomio ha tale aspetto modesto, che, tanto bene diceva quell'illustre, è come quegli uomini che promettono poco o nulla di fuori e poi dentro hanno tanto del buono. Le altre parti però dello Stabilimento, come il Casino Esquirol, la Villa de' convalescenti ecc., promettono un po' più dall' esterno e non mantengono meno.

L' impressione generale che si prova da tutto lo Stabilimento e quale si riceve a colpo d' occhio dalla stessa veduta annessa a questi cenni, è quella di trovarsi in una specie di paesello, composto di edifizi più o men grandi, disseminati in modo irregolare a varie distanze, in una vasta e ridente prateria. Difatti il tipo secondo il quale è edificato il nostro Frenocomio è quello a sistema completamente disseminato: tipo che si è venuto man mano svolgendo nel progressivo ampliarsi dell' Asilo. La fronte del Manicomio dall' estremo est all' estremo ovest é di kilom. 1 e m. 96; l' area fabbricata mq. 11177; quella destinata a corti e giardini è di mq. 79176 e tutto ciò sparpagliato in 14 edifizi sparsi su un terreno colonico di 60 ettari. Ora in tutta questa estensione di fabbricati nulla o quasi nulla che dia idea di un Ospizio per malati; sono ville signorili, case coloniche, opifici, ma niente che rattristi col richiamare, almeno a prima vista, l' idea della sventura cui qui si dà ricetto. Prati, campi ed orti sono accuratamente lavorati, e le frotte degli assidui e lieti lavoratori sono in gran parte composte, chi lo direbbe al vederli?, di malati, e i loro allegri canti e il rumore operoso delle fucine giungono soli a percuotere piacevolmente l' orecchio del visitatore, che, dinanzi a tanto aspetto di saggezza, cerca molte volte indarno dove siano i malati. E i malati vi sono e in numero non minore di 700.

I.

CENNI STORICI

Prima di accompagnare il visitatore nell' esame minuzioso di ogni parte dello Stabilimento, diciamo due parole sulla sua storia.

L' Ospizio di S. Lazzaro fu fondato nel 1217 per accogliervi « i malati di lebbra e di fuoco sacro ». In seguito, ampliandosi, servì anche di ricetto ai pazzerelli e ai malati cronici ed invalidi. Fu nel 1751 che venne destinato dal Duca Francesco III. a solo ricovero di alienati. Ma coll' andare del tempo, mentre vi si veniva di nuovo raccogliendo un deposito di cronici e invalidi, lo Stabilimento, per la strettezza del locale non bastava più ad accogliere i pazzi degli Stati estensi, e per sè offriva imperfezioni tali che non corrispondeva più allo scopo umanitario, al quale era destinato. Fu per ciò che, nel 1821, il Duca Francesco IV accettò da saggi consiglieri la buona idea di riformare l' Ospizio, rendendolo tale da poter accogliere tutti i pazzi dello Stato e riedificandolo secondo le norme della scienza. A tal uopo fu inviato un giovane medico colto ed animoso, il Dott. Antonio Galloni, nel celebre Manicomio d' Aversa per apprendervi le norme della specialità e al suo ritorno gli fu affidata la direzione del Manicomio e il riordinamento di questo. È degna di nota la saggia disposizione

contenuta nel decreto Ducale in data 2 Giugno 1821, il quale escludeva assolutamente dal Manicomio i non assolutamente pazzi, i vecchi, gli invalidi, gli imbecilli, i semplici epilettici che « non degenerano in vera frenesia »: ammessi soli i pazzi « la cui pazzia riesca più incomoda e dannosa alla Società e i « convulsi abituali » quando però « nell' accesso del loro male si rendano furiosi ».

Il Galloni rifece quasi di pianta il Manicomio ed è debito di giustizia verso quest' uomo altrettanto insigne quanto modesto, il dire come la costruzione da lui presieduta, e che forma oggi tutto il Comparto donne e Servizi generali, fosse così bene intesa, da rispondere anche ora abbastanza bene alle esigenze della tecnica manicomiale moderna, essendo disposta in modo da permettere tutte le separazioni desiderabili. E l' ampiezza e il numero de' giardini e passeggi ed ambienti di soggiorno comune, fra cui la bellissima Sala Galloni, destinata ai divertimenti dei malati e il sistema misto di celle separate e d' ampi dormitori, formano per il tempo in cui il Manicomio fu eretto, un vero titolo d' onore alla mente del Galloni. Egli diresse il Manicomio fino al 1855 e durante la sua direzione l' Istituto crebbe in altissima fama, sicchè divenne ben presto uno dei pochi Ospizi pubblici a cui ricorressero anche famiglie agiate dell' Italia superiore e media per collocarvi i loro malati. Non è qui il luogo (ma in altra occasione contiamo di farlo) di trattenerci a lungo sulle eminenti qualità di quell' uomo insigne, il quale, se non ha lasciato scritti che ricordino ai posteri la superiorità del suo ingegno, ha però improntato della forte sua iniziativa gran parte di quest' Ospizio; e nelle vestigia delle istituzioni che egli pel primo vi attuò, noi rinveniamo ancora la traccia indelebile della sua mente potente e della sua affettuosa cura pei malati. — Dal 1855 al 1870 tenne la direzione il D.r Luigi Biagi, al quale successe nel 1871 il D.r Ignazio

Zani, che, coadiuvato da una Amministrazione volenterosa di rialzare le sorti un po' decadute del Manicomio lo trasformò, lo rinnovò, in gran parte materialmente, e del tutto nell' organizzazione e nell'indirizzo scientifico e pratico e vi aggiunse la Colonia agricola, i Casini Esquirol e Conolly pei signori tranquilli, v'introdusse su larghissima scala il lavoro e ne' giusti limiti il sistema della libertà e della fiducia.

Di questa radicale e benefica rivoluzione operata dallo Zani troppo lungo sarebbe il dire convenientemente: solo rammenteremo come da allora s'iniziasse pel nostro Manicomio l'epoca di vero progresso scientifico e pratico, pel quale la sua fama è salita a quella dei migliori Manicomi d'Italia. Lo Zani non potè però raccogliere i frutti della grande e faticosa opera sua, chè immatura morte lo rapì nel 1873. — Per grande fortuna dell' Asilo gli sucesse il Livi quegli stesso che aveva proposta la scelta dello Zani e che da parecchi anni vigilava, quasi protettore, questo Ospizio. Egli completando nella sfera pratica l' opera dello Zani e portando nel Manicomio l' insegnamento clinico della Psichiatria dell' Università di Modena, istituendovi posti di studio pei giovani medici che si dedichino alla Psichiatria, corredandolo di Biblioteca, Musei e Gabinetti scientifici, iniziandovi la pubblicazione di un importante Giornale psichiatrico, lo elevò al grado di vero Istituto scientifico. Ma nel 1877 il Manicomio perdeva anche il Livi che ci era rapito nell' età di soli 54 anni. — L' indirizzo scientifico e pratico però, ormai così bene avviato dallo Zani e dal Livi, avea già posto tali profonde radici in quest' Ospizio, che esso non può e non dee d' ora innanzi che trovarsi in prima linea in ogni saggio ed umanitario progresso.

Se alla iniziativa del Galloni, dello Zani, del Livi si dovè il continuo progresso e la fama crescente dell'Istituto, è giusto se

ne debba rendere il dovuto merito anche alle onorevoli Commissioni Amministrative e specialmente ai loro Presidenti, che si successero nella sovraintendenza dell' Asilo, i quali in ordine di tempo sono stati:

Luigi Maria Linari	dal 1817 al 1823
N. U. Orazio Capilupi	» 1823 al 1846
Conte Agostino Paradisi	» 1846 al 1871
Cav. Avv. Giuseppe Fornaciari	» 1871 in poi

II.

CENNI STATISTICI

Il Manicomio di S. Lazzaro nel 1810 non conteneva che 27 pazzi al 1 Gennaio 1820 ne conteneva 47. Nel 1830, pochi anni dopo la riforma del Galloni, il numero sale già a 106. Nel 1840 è di 189 e nel 50 di 191. Ma nel 1860 sale a 266 e nel 1870 è a già 380. D'allora in poi il numero andò sempre crescendo come appare dal seguente specchio, che rappresenta il massimo numero a cui si ascese nei singoli anni del decennio 1871-80.

1871	409	1876	605
1872	447	1877	679
1873	521	1878	712
1874	591	1879	731
1875	580	1880	722

Queste cifre, se accennano al progressivo sviluppo dello Stabilimento, sono però anche tali da impressionare pel notevole aumento dei pazzi. Tuttavia chi legge non deve spaventarsi col credere che dal 1820 ad oggi il numero dei pazzi sia realmente divenuto 15 volte maggiore (da 47 a 720). Non è che nel 1830, quando cioè i pazzi erano già 108, che possiamo valutare con certezza che il Manicomio di S. Lazzaro ricoverasse tutti i pazzi

delle antiche provincie Estensi. Però anche prendendo tale cifra, il numero dei pazzi apparirebbe di circa 7 volte aumentato. Ora non è così. Il Manicomio di Reggio ricovera presentemente, oltre i pazzi della classe povera e ricca delle Provincie di Reggio e di Modena e in parte di Massa Carrara, anche quelli delle Provincie di Mantova, di Cremona, di Sondrio, che per speciali convenzioni inviano quì parte dei loro malati: oltreciò fra gli 86 pensionanti di 1.ª e 2.ª classe, quanti essi erano al 1.° Settembre dell' anno corr., non ve ne sono che 29 appartenenti alle Provincie modenesi: 57 sono di altre parti d' Italia, come appare dal seguente specchio:

Specchio N. 1

ALIENATI PRESENTI IL I. SETTEMBRE 1880

PROVINCIE	CLASSE 1.ª e 2.ª	CLASSE 3.ª a carico privato	CLASSE 3.ª a carico provinciale	TOTALE
Reggio	15	3	220	238
Modena	14	5	202	221
Mantova	5	6	76	87
Cremona	—	—	49	49
Sondrio	—	—	45	45
Massa e Carrara	—	—	11	11
Como	—	—	4	4
Verona	8	1	—	9
Parma	5	1	—	6
Padova	4	1	—	5
Genova	4	—	—	4
Brescia	3	—	—	3
Bologna	2	—	—	2
Piacenza	2	—	—	2
Venezia	2	—	—	2
Rovigo	2	—	—	2
Milano	2	—	—	2
Livorno	2	—	—	2
Provincie varie	11	7	2	20
Esteri	5	—	—	5
TOTALE	86	24	609	719

Pur tuttavia è duopo convenire che l' aumento, sebbene non nella proporzione in cui potrebbe apparire a prima vista, pure esiste e non indifferente. Infatti mentre nel 1830 il Manicomio di S. Lazzaro che serviva a tutti gli alienati degli Stati Estensi ed era pur allora ampio, ben diretto, e godeva meritata fama, non ricoverava che 106 alienati, oggi ne ricovera 470 appartenenti alle stesse Provincie, cioè un numero più che 4 volte maggiore, notando poi che, mentre una volta tutti gli alienati della Provincia di Massa Carrara (che faceva parte degli Stati Estensi) erano d' obbligo ricoverati in questo Manicomio, oggi invece non vè n' è più che una piccola parte. Anche quì è per altro da notare che le Provincie modenesi sono dal 1859 in poi ampliate per successive annessioni come il circondario di Guastalla a quella di Reggio, e di Pontremoli a quella di Massa: per il che il problema diventa più complesso e l' aumento meno rilevante.

Il quale aumento per altro si verifica ovunque, e molte e complesse ne sono le cause, che non è quì il luogo d' esporre.

Ma accanto a questa cifra dolorosa del progresso che fa la pazzia nella popolazione ve n' ha almeno un' altra un pò consolante, quella delle guarigioni? È forse vero questo che si crede comunemente, che la pazzia non guarisca mai? Che le così dette guarigioni non siano mai che apparenti? Che quasi tutti gli usciti ritornino più o men presto al Manicomio? A smentire questa falsa supposizione vale lo specchio seguente, nel quale è stato raccolto il movimento complessivo dei malati dal 1871, cioè dall' era del rinnovamento del Manicomio, a tutto il 1879.

Specchio N. 2

MOVIMENTO DEI MALATI DALL' ANNO 1875 A TUTTO IL 1879

ANNI	Esistenti al 1 Gennaio			Entrati nell' anno			USCITI — Guariti			USCITI — Migliorati			USCITI — Non migliorati			USCITI — Totale usciti			Morti			Rimasti al 31 Dicembre		
	U	D	T.	U.	D.	T	U	D.	T.	U.	D	T.	U	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U	D	T
1871	207	173	380	83	86	169	48	43	91	15	7	22	5	4	9	68	54	122	30	35	65	192	172	364
1872	192	172	364	123	93	216	41	36	77	6	12	18	3	1	4	50	49	99	26	34	60	239	182	421
1873	239	182	421	180	139	319	59	49	108	17	13	30	5	8	13	81	70	151	53	52	105	285	199	484
1874	285	199	484	194	222	416	73	60	133	31	24	55	3	2	5	109	86	195	88	91	179	282	244	526
1875	282	244	526	157	150	267	73	62	135	13	9	22	6	4	10	92	75	167	42	52	94	285	247	532
1876	285	247	532	146	100	246	49	30	79	8	7	15	3	1	4	60	38	98	40	41	81	331	268	599
1877	331	268	599	220	189	409	91	74	165	10	13	23	12	2	14	113	91	204	68	83	151	370	285	655
1878	370	285	655	151	157	308	66	72	138	17	10	27	5	5	10	88	87	175	62	67	129	375	286	661
1879	375	286	661	189	151	340	78	43	121	22	12	34	3	0	3	103	55	158	81	73	154	380	309	689
Totale	—	—	—	1427	1267	2694	580	469	1049	139	109	248	43	27	72	764	605	1369	490	526	1016	—	—	—
Melie annue	—	—	—	158	140	299	64	52	116	15	12	27	5	3	8	84	67	152	74	58	112	—	—	—

Da tale specchio si scorge come in questi 9 anni siano entrati nel Manicomio 2694 alienati, la media di 299 per anno; che sono usciti 1369, la media di 152 per anno; e morti 1024, cioè la media annua di 112. Fra i 1369 usciti ve ne hanno 1016 guariti, 248 usciti con notevole miglioramento, e solo 72 usciti in istato cronico, cioè per trasferimento in altri Manicomî o richiamati, sotto garanzia, dalle famiglie.

Dei 3074 pazzi curati nel novennio, cioè 380 esistenti e 2694 entrati, ne sono adunque usciti 1369, nella proporzione del 44%, dei quali il 34% guariti, l' 8.6% migliorati e solo il 2,3% in istato cronico. La mortalità fu del 33 0/0; e ne rimasero ancora in cura alla fine del 1879 nella proporzione del 22 0/0, di cui più di un terzo ha certo la prospettiva di lasciare il Manicomio in istato di guarigione.

Tralasciando invece di considerare i 380 pazzi esistenti al principio del 1871, molti dei quali giacevano nel Manicomio in istato non più suscettibile di guarigione, e di cui lo specchio N. 3 dimostra qual è stata la sorte, e valutando i dati offerti dallo specchio N. 4, abbiamo che, di 2694 entrati negli ultimi 9 anni, ne sono usciti 1251 cioè il 46 0/0, dei quali 1002 guariti, cioè il 37 0/0, 193 migliorati cioè il 7,1 0/0 e solo il 2,0 0/0 non migliorati. Sopra i 1195 usciti, tra guariti e migliorati, ne sono tornati al Manicomio (recidivati) entro i 9 anni 342, il che vuol dire che 853, cioé il 71 0/0, sono guariti in modo da non aver più bisogno delle cure del Manicomio (1). Dei 2694 entrati nel Manicomio ne sono morti 852, nella proporzione cioè del 31 0/0.

(1) È d' uopo notare che sui 342 recidivi del novennio, sono da calcolare circa 50 malati che sono ciascuno ritornati da 3 a 5 e anche 6, 7 volte al Manicomio, essendo persone soggette ad accessi maniaci, i quali negli intervalli lucidi, che durano talora pochi mesi, vengono richiesti e ritirati dalle famiglie e che perciò figurano, nella cifra di 330, nella proporzione da oltre 200.

Specchio N. 3

DIMOSTRANTE L' ESITO DELLA MALATTIA DEI 380 MALATI ESISTENTI AL 1 GENNAIO 1871

ANNI	Esistenti			Guariti			Migliorati			Non migliorati			Totale esciti			Morti			Rimasti		
	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D	T.	U.	D.	T.	U	D.	T.
1871	207	173	380	20	13	33	6	5	11	4	2	6	30	20	50	20	20	40	157	133	290
1872	157	133	290	2	1	3	2	1	3	—	1	1	4	3	7	6	15	21	147	115	262
1873	147	115	262	5	4	9	3	6	9	3	—	3	11	10	21	15	7	22	121	98	219
1874	121	98	219	—	—	—	8	12	20	—	—	—	8	12	20	12	15	27	101	71	172
1875	101	71	172	—	—	—	4	2	6	4	1	5	8	3	11	7	5	12	86	63	149
1876	86	63	149	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	6	9	83	57	140
1877	83	57	140	—	1	1	1	3	4	1	—	1	2	4	6	6	7	13	75	46	121
1878	75	46	121	1	—	1	1	1	2	—	—	—	2	1	3	6	5	11	67	40	107
1879	67	40	107	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	5	9	63	35	98
Totale	—	—	—	28	19	47	25	30	55	12	4	16	65	53	118	79	85	164	—	—	—

Specchio N. 4

DIMOSTRANTE L'ESITO DELLA MALATTIA DEI 2694 ENTRATI DAL 1871 A TUTTO IL 1879

ANNI	Esistenti			Entrati			USCITI — Guariti			Migliorati			Non migliorati			Totale usciti			Morti			Rimasti			Recidivati nei vari anni		
	U	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U	D.	T.	U.	D.	T	U.	D.	T.	U.	D.	T.	U.	D	T.	U.	D.	T.
1871	—	—	—	83	86	169	28	30	58	9	2	11	1	2	3	38	34	72	10	13	23	35	39	74	7	1	8
1872	35	39	74	123	93	216	39	35	74	4	11	15	3	0	3	46	46	92	20	19	39	92	67	159	11	13	24
1873	92	67	159	180	139	319	54	45	99	14	7	21	2	8	10	70	60	130	38	45	83	164	101	265	17	13	30
1874	164	101	265	194	122	316	75	60	135	23	12	35	3	2	5	101	74	175	76	76	152	181	173	354	19	15	34
1875	181	173	354	137	130	267	73	62	135	9	7	16	2	3	5	84	72	156	35	47	82	199	184	383	19	23	42
1876	199	184	383	146	100	246	49	30	79	8	7	15	3	1	4	60	38	98	37	35	72	248	211	459	23	19	42
1877	248	211	459	220	189	409	91	73	164	9	12	21	11	2	13	111	87	198	62	76	138	295	237	532	33	19	52
1878	295	237	532	153	157	312	65	72	137	16	9	25	5	5	10	86	86	172	56	62	118	308	246	554	30	30	60
1879	308	246	554	189	151	340	78	43	121	22	12	34	3	0	3	103	55	158	77	68	145	317	274	591	30	20	50
Totale	—	—	—	1427	1267	2694	552	450	1002	114	79	193	33	23	56	699	552	1251	411	441	852	—	—	—	189	153	342
																									21	17	38

La cifra della mortalità nel novennio, 33 %, appare elevata, essendo calcolata sul numero complessivo degli entrati coi soli esistenti al principio del 1871. La cifra media annua, calcolata sugli esistenti e gli entrati di ciascun anno però è molto più bassa, essendo nei singoli anni la seguente:

1871	12,9 %	1876	10,4 %
1872	10,3 »	1877	14,9 »
1873	14,1 »	1878	13,3 »
1874	19,8 »	1879	15,3 »
1875	11,8 »	Media annua	13,6 »

Sono dunque le malattie mentali in tanta proporzione letali, quale potrebbe apparire dalla cifra complessiva? La cifra rilevante della mortalità, che però nella media annua acquista le sue giuste e ben più miti proporzioni, dipende in queste Provincie specialmente dalla pellagra, vero flagello della popolazione povera di queste campagne, che miete fra esse moltissime vittime e fuori e dentro il Manicomio, e che qui le conduce d'ordinario gia esauste d'ogni forza, coll'organismo gia disfatto, quando i guasti del male sono irreparabili e rapidamente funesti. E che ciò sia è facile vederlo, confrontando le cifre annue della mortalità con quelle dei pellagrosi venuti al Manicomio nel quinquennio 1873-77, quale si rileva dalla esatta statistica illustrata dal Dott. Dario Maragliano.

La cifra della mortalità si eleva e si abbassa di pari passo coll'accrescere o lo scemare la cifra dei pellagrosi che entrano nell'Asilo.

	MORTALITÀ		PELLAGROSI ENTRATI		
	Cifra totale	Cifra percentuale	Provincia di Reggio	Provincia di Modena	Totale
1873	105	14,1	63	38	101
1874	179	59,8	91	48	139
1875	94	11,8	18	16	34
1876	81	10,4	20	17	37
1877	151	14,9	73	31	104

Ma basta dei dati statistici, l' estenderci su quali, mentre annoierebbe il visitatore, porterebbe noi ad un lavoro troppo lungo, che intendiamo fare però ben presto estesamente sopra un intero decennio di osservazioni.

III.

DESCRIZIONE

1.°
Comparto centrale
(Servizi generali e Sezione donne)

Cominciamo la visita del Manicomio dal Comparto centrale che è l' antico S. Lazzaro, coll' annessa chiesetta, e che è segnato coi N.ri 9-10 nella veduta. L' atrio non è molto vasto, ma dà però subito, colla sua modesta eleganza, colle statue che l' adornano, idea della pulitezza e comodità dello Stabilimento. A sinistra di chi entra è un salottino d' aspetto, ove già il visitatore può cominciare ad ammirare una delle specialità del Manicomio, che è lo stucco lucido a gaj colori nelle pareti, che egli troverà però quasi dovunque percorrendo tutte le parti dell' Asilo, che acquistò per esso allegria, pulitezza e igiene, e troverà a un tempo una specialità reggiana, che è il pavimento a mattonelle in cemento vagamente colorato, di cui in quel salotto si ammira un bel saggio, e che è un prodotto di rinomata Fabbrica reggiana. Sul tavolo troverà un libro che è l' Albo ove ogni visitatore segna il suo nome. A destra havvi lo stanzino del Portinaio, ove in faccia all' uscio d' ingresso trovasi un quadrante, da cui partono numerosi fili disposti a ventaglio. Questo è il quadro segnalatore dell' apparecchio telefonico ed elettrico, che serve alla comunicazione fra gli uffici centrali e tutti i comparti dello Stabilimento. Per questo

apparecchio, la cui costruzione fu diretta dall' egregio Prof. Manuelli di Reggio, e di cui già, percorrendo la via Emilia, nelle adiacenze del Manicomio, il visitatore avrà veduto, forse senza spiegarseli, i fili conduttori sostenuti da pali affatto simili a quelli telegrafici, il Direttore può mandar ordine a tutti i diversi Comparti, e da questi possono venire le chiamate per ogni bisogno, e ciò non con mezzo di segni telegrafici, ma colla viva voce, trasmessa per mezzo di quel maraviglioso quanto semplice apparecchio che è il telefono, una delle più sorprendenti scoperte di cui vada superbo il secolo nostro.

Prima di sorpassare la cancellata che divide l' atrio in due parti, il Portinaio consegna al visitatore un biglietto, che è quello di circolazione, per mezzo del quale esso può percorrere ogni parte dello Stabilimento, colla guida del Dimostratore, che è un impiegato speciale. Nel viglietto è scritto che la tassa pei visitatori è di L. 1 ogni due persone, e che questa tassa va a beneficio della Società di Patronato. Qui il visitatore prende conoscenza di una delle più sante e benefiche istituzioni di cui si gloria il nostro Asilo, la Società di Patronato per gli alienati poveri che escono guariti dall' Ospizio, onde provveder loro lavoro e soccorso nei primi tempi della loro uscita, o quando si ritrovino in tali strettezze da correr rischio di ricadere nuovamente malati. Questa provvida beneficenza, già proposta dallo Zani (che l' aveva iniziata a Bologna sin dal 1870) fu qui istituita dal compianto Prof. Livi sino dal 1875: essa si alimenta, oltrechè della tassa dei visitatori, anche delle quote annue dei soci, dei Municipi e delle Provincie che qui inviano malati ed ha ora (1 Settembre) un capitale di L. 5542,28.

Così dopo aver compiuto una buona azione, il visitatore entra nella seconda parte dell' atrio e scorge a destra l' ingresso all' al-

loggio del Direttore e dinanzi aprirglisi una vasta corte, messa a giardino, fiancheggiata da fabbricati, che racchiudono i servizi generali. A sinistra, al piano superiore gli uffici di Direzione, il Museo, la Biblioteca, al piano terreno la Dispensa e la Cucina. Sulla facciata di quest' ala si scorge una grande lapide, la cui iscrizione rammenta, con frasi un po' adulatrici, la parte che ebbe il Duca Francesco IV nella creazione del Manicomio. A destra sono la Cantina e il Guardarobe: nei fabbricati di prospetto la Farmacia, i Magazzeni, la Lavanderia e il Forno.

Comincia la visita di queste diverse parti avviandosi a sinistra, ove trovasi prima un altro elegante salottino che è l' Ufficio di ricevimento del Direttore, poi altri uffici, quello dell' Economo, e del Dispensiere, e l' ingresso interno alla Cappella, d'onde accedono gli uomini ai loro posti quando assistono alle funzioni religiose. Se egli vorrà entrarvi, troverà una chiesetta semplice e severa, nel cui sottosuolo riposano le salme venerate dei due riformatori del Manicomio, Galloni e Zani, i cui nomi sono ricordati da due affettuose iscrizioni. Invece la tomba del compianto Prof. Livi, per le nuove disposizioni relative alle tumulazioni, trovasi non nella Cappella, ma nel vicino cimitero di S. Maurizio, ove un modesto monumento sovrasta alla sua salma e a quella della sua prima consorte. In quella Cappella ogni anno i malati e gli infermieri, assieme agli Impiegati, alla Direzione e a qualche rappresentante dell' Amministrazione del Manicomio, si riuniscono, nei giorni commemorativi della morte dello Zani e del Livi, a recare un tributo d' affetto alla loro santa memoria.

Uscitone, il visitatore sale alcuni gradini ed entra nell' Ufficio della Direzione. È questa un'ampia sala, addobbata con severa eleganza, ove trovasi l' Archivio della Direzione medica, tutte le carte cioè relative all' andamento sanitario dell' Ospizio e ai malati

dal 1820 sino ad ora; vi si trovano pure i registri ove sono segnati tutti i malati che entrano, escono ecc. Vi sono tutti gli incarti dei malati presenti colle rispettive tabelle nosografiche, ove sono notati di ciascuno i dati anamnestici, gli esami obiettivi e i diari clinici. Il Direttore, il Vice-Direttore, che adempie l' ufficio di segretario della Direzione, gli altri Medici vi hanno il rispettivo tavolo da studio. Le pareti sono tutte decorate da piante iconografiche e disegni prospettici del Manicomio, eseguite quelle da 2 giovani ingegneri che erano qui in cura, questi dall' egregio Ing. V. Livi, che attende da qualche tempo presso questa Direzione ai lavori della sua professione. — Vi si sta ora collocando un Controllo elettrico, fabbricato dal menzionato Prof. Manuelli, per gli infermieri di guardia notturna, i quali dai loro posti debbono, di ora in ora, premere un bottone, segnando così sulla lavagna del Controllo tanti punti quante sono le ore in cui fu premuto il bottone. A questo modo nel mattino il Direttore vede se tutti gli infermieri di guardia nelle singole sezioni hanno vigilato in tutte le ore della notte.

Da queste sale si passa al Museo craniologico, che contiene ormai circa 300 crani di alienati, decessi nel Frenocomio, dei quali esiste negli Archivi la completa storia di tutta la malattia e la accurata descrizione necroscopica. Vi si osservano anche alcuni modelli in gesso di crani patologici: i 2 celebri enormi teschi, i cui originali trovansi nel Museo anatomico di Modena, che furono illustrati uno dal Malpighi ed ambedue dal Gaddi, e il più grosso dei quali pesa oltre 4 kilogrammi, cioè 7 volte più di un cranio normale. Che razza d' intelligenza, qual malattia si avessero codesti due, come facessero a portare quei due testoni e a vivere, questo rimane ancora a sapersi, diceva il compianto Prof. Livi; per quanto il Gaddi siasi ingegnato di darne

spiegazione, pure essa resta sempre allo stato d' ipotesi. Vi è anche il modello del celebre *cranio boliviano* illustrato dal Zoia, che, appartenente ad un giovine di 18 anni, ha tutte le apparenze scimmiesche e non ha che 30 centimetri di circonferenza! Una testa molto simile la vedrà il visitatore nel girar lo Stabilimento imbattendosi in Battista, il nostro microcefalo, che ha già quasi 12 anni e ha poco più di 41 centimetri di circonferenza, ed è appunto sopranominato lo *scimmino*, per le forme e tendenze scimmiesche che presenta. Quivi pure si osservano alcuni scheletri e crani di scimmie che furono negli anni scorsi dal Prof. Luciani e da noi operate colla trapanazione per lo studio delle funzioni cerebrali.

Nella Sala medesima trovansi due scaffali contenenti molti degli strumenti per l' esame antropometrico e clinico dei malati. E così 2 *craniometri*, 3 *goniometri facciali* ed uno *sfenoidale*, *dinamometri*, *ottalmoscopi*, *estesiometri*, *spirometro* ecc., *quattro macchine elettriche* Stöhrer e a slitta di Duboys Reymond, parecchie *pile*, lo *sfigmografo* di Marey, il *cromocitometro* Bizzozero, il *globulimetro* Malassez ecc. Vi si osserva anche il *pletismografo* di Mosso, che serve a valutare l'intensità delle sensazioni e vale benissimo come *idrosfigmografo;* il *cardiografo* e il *pneumografo* di Marey, che fissano in curve grafiche i movimenti del cuore e del respiro mercè il *cilindro girante* che riceve, per mezzo di vari *timpani a leva*, le oscillazioni cardiache e respiratorie o d'altra natura, trasmesse da questi od altri strumenti. Qui pure si osserva un bellissimo *cronoscopo* di Hipp, che registra le millesime parti di minuto secondo e che coll'annesso apparecchio psicometrico, fabbricato dal Manuelli dietro i suggerimenti del Dott. D. Maragliano e nostri, serve benissimo a valutare la durata delle sensazioni e delle operazioni psichiche,

tanto nel sano quanto nel malato. Tutti questi strumenti, a cui fra poco si aggiungerà un magnifico galvanometro della fabbrica Despretz di Parigi, che, coll'aiuto di aghi termoelettrici fabbricati dal Tecnomasio di Milano, ci permetterà di intraprendere una serie di ricerche termoelettriche sui centri della corteccia cerebrale, sono provveduti in parte a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, che corrisponde un sufficiente assegno annuo alla Clinica psichiatrica per acquisto di strumenti, e in parte dalla Commissione Amministrativa del Manicomio. E con essi si pratica lo studio clinico dei malati e si compiono dai medici addetti e dai praticanti lavori clinici e sperimentali, che formano poi, riuniti insieme, le *Memorie della Clinica psichiatrica della Università di Modena presso il Frenocomio di Reggio*, di cui sono già usciti due grossi volumi.

Di quì si passa al Museo di anticaglie, ove trovansi raccolti gli antichi arnesi che si usavano una volta nei Manicomi per contenere i poveri pazzi, quando la brutalità stava in luogo dell'amore e della scienza Qui lasciamo la parola al compianto Prof. Livi che lo istitui e così bene lo descrisse. « È una stanza d'aspetto severo, come si conviene al soggetto. Appesi alle pareti si veggono intorno grossi anelli di ferro che servivano per legare mani e piedi e che si chiudevano con lucchetti giganteschi: pendono a guisa di festoni centinaia di grosse fibbie di ferro, che servivano a fermare le cinture. Vi sono botoli e soggoli di cuoio durissimo pei mangiatori di abiti, cuffie del silenzio per i clamorosi, un fermatesta e forche di ferro a mezza luna, raccomandate a una pertica per mettere al muro gli agitati: poi sedie pesanti di forza, a uno, a due, a tre, a quattro posti, dove si tenevano legati tutte le sante ore del giorno, mani e piedi, i poveri malati: modelli di tinozze a guisa di corno gigantesco,

che si ingoiavano il malato perchè non potesse balzar fuori. E un povero pazzo ha dipinto nell' alto di una parete, a forma di bassirilievi, tutti cotesti arnesi coercitivi messi in opera, mentre nella parete di faccia ha rappresentato le torture orribili della Inquisizione. Due soggetti che hanno tanta affinità tra loro! — Sono oggetti che hanno ormai fatto da un pezzo il loro tempo, ma ebbero pur credito per lungo volger d'anni!.... E questa non è che una pagina del gran libro che contiene la storia dei patimenti e dei martirî della povera umanità! Tutti cotesti vecchi arnesi, usati quando la forza stava in luogo della ragione, sono stati tratti fuori di nuovo, non per martoriare l'umanità, ma per venire a far testimonianza che i tempi presenti sono, non solamente più savî degli antichi, ma anche più buoni, più umani, più caritatevoli! » E parmi che non si possa dir meglio e che l'aggiunger parola sarebbe tempo perduto. Tuttavia oggi è d' uopo qui trattenere ancora l' attenzione del visitatore sopra alcune altre anticaglie che sono state aggiunte dopo del Livi, e che non sono così sconfortanti come le prime, anzi formano un titolo di vanto a questo Frenocomio. È una certa quantità di schioppi, sciabole e bandiere appese ed assestate sulle pareti a guisa di trofei; schioppi e sciabole finte, bandiere a vari colori, che ai tarli e alla ruggine che le hanno guastate e alle forme antiquate dimostrano ad evidenza che rimontano ad età remota. Sono infatti dell' epoca del Galloni e stanno a rappresentare un vero trionfo dell' intelligenza e del cuore sul cieco pregiudizio, un immenso progresso, che una mente elevata, precorrendo i tempi, aveva quì più di 50 anni or sono compiuto. In un' epoca infatti in cui quasi ovunque i poveri pazzi eran tenuti quasi sempre avvinti e in molti luoghi ancora con arnesi quali i già descritti, o almeno eran lasciati senza lavoro e senza alcuna salutare distrazione, il Galloni

distribuiva ai suoi malati questi innocui schioppetti, queste sciabole incruente, li vestiva con divise militari, consegnava loro questi modesti vessilli, li istruiva nelle manovre, li conduceva in bell'ordine a passeggiate nei dintorni. Era questa un' efficace ginnastica della mente e dei muscoli, era un disciplinare movimenti, atti, contegno, idee, a chi aveva tutto questo disordinato e ribelle. Così il Galloni aveva già fin d' allora attuato qui quanto oggi non tutti i Manicomi meglio ordinati posseggono, una scuola di ginnastica e quel che è più militarmente disciplinata!

Entriamo ora nella Biblioteca, bella ed ampia sala tutta stuccata a lucido, con eleganti mattonelle colorate nel pavimento. Qui è uno dei veri tesori del nostro Frenocomio Oltre i 3000 volumi circa che formano la Biblioteca, fra cui le migliori opere di Freniatria moderna, vi è la raccolta dei giornali che riceve l'Istituto, che sono non meno di 75, dei quali 38 italiani, 12 francesi, 9 tedeschi, 6 inglesi. 10 fra americani, spagnoli ecc; e di ogni nazione sono i migliori e quelli che più interessano la scienza nostra; anzi possiam dire che tutti i giornali che interessano, più o meno direttamente, la Psichiatria o la Medicina legale che veggono la luce nelle varie nazioni, e molti dei migliori che non hanno che attinenza indiretta con esse, noi qui li abbiamo. E questa ricca messe ci è procurata dal cambio coi giornali che si pubblicano qui nel Frenocomio, cioè la *Rivista sperimentale di Freniatria e Medicina legale in rapporto all' Antropologia e alle scienze giuridiche e sociali*, e la *Gazzetta del Frenocomio di Reggio*. Due giornali la cui pubblicazione è sussidiata dalla onorevole Amministrazione, che compaiono a fascicoli trimestrali, e dei quali il primo fondato, nel 1875, dal compianto Prof. Livi è ora diretto da chi scrive, coadiuvato dai Prof.ri Tamassia, Morselli e Golgi e redatto da' Medici del Manicomio, pubblica memorie

e riviste sulle dette due branche importanti delle scienze mediche, mentre il 2.° fondato nella stessa epoca, si occupa dei miglioramenti e dei progressi che va facendo il Manicomio, fornisce ai Sindaci e alle famiglie le notizie dei malati e pubblica anche qualche articolo degli stessi malati, tenendosi insomma nei limiti di una modesta cronaca del nostro Frenocomio.

In quest' ampia sala sono ora impartite, nei mesi dell' insegnamento universitario, le lezioni di Clinica psichiatrica agli studenti della R. Università di Modena, poichè tutto l' insegnamento clinico di questa scienza è ad essi dato quì nel Frenocomio, il quale, pel copioso materiale, per la ricchezza dei mezzi di studio, pei molti medici che coadiuvano l' insegnamento, è ora la vera Clinica psichiatrica di quella Università, qualifica che gli è stata testè ufficialmente riconosciuta dallo stesso Ministero di P. Istruzione, designandolo come Istituto clinico per le malattie mentali, pareggiato perciò agli altri Istituti scientifici ed universitari del Regno. Quì i giovani ricevono gli insegnamenti pratici, si addestrano nell' esame dei malati, nello studio delle genesi delle loro malattie, ecc. In questa Scuola qualche volta si trovarono riunite le scolaresche delle due vicine Università, di Modena e di Parma, quest' ultima venuta a visitare, come complemento del corso freniatrico, il nostro Istituto, e quì si sono stretti fra loro vincoli di fratellanza, che forse quei bravi giovani non dimenticheranno più.

Dalla Biblioteca si passa al Gabinetto anatomico e chimico. È una bella sala dove ampi scaffali a cristalli contengono pezzi patologici, preparati microscopici, cervelli conservati quasi al naturale col bellissimo metodo del nostro Giacomini; altri racchiudono apparecchi di chimica e fra questi una bilancia di precisione costrutta dal Tecnomasio di Milano. Vi si trova pure un completo reagentario chimico con gli annessi strumenti, e su

apposito tavolo un bel microscopio Merz a ingrandimento sino a 1200 diametri, provvisto dei rispettivi reagenti e strumenti. Qui si fanno le osservazioni chimiche e microscopiche di tutto ciò che può interessare per lo studio dei nostri malati, sia per la malattia principale che li affligge, come per le altre affezioni accidentali.

Ci siamo fermati un po' a lungo su questa parte del Manicomio, perchè essa costituisce una specialità del nostro Istituto e dà subito idea al visitatore dello sviluppo scientifico di esso, giacchè in queste diverse sale destinate agli studi clinici, anatomici, sperimentali, statistici ecc, si preparano i materiali per tutte le pubblicazioni scientifiche che escono da questo Istituto e che contribuiscono non poco alla sua fama.

Lasciate queste stanze sacre alla scienza, entriamo in quella sacra alle Muse, che è la sala Galloni. É questo un amplissimo salone di metri 18,40×8,55, cioè di un' area di 157,52 mq., addobbata con elegante semplicità, destinata ai divertimenti pei malati e alle riunioni d' ogni sorta. In fondo alla sala s' erge il busto del Galloni, collocatovi dallo Zani sino dal 1871, e ai lati, in apposite nicchie, quelli dello Zani e del Livi opera ambedue del valente scultore reggiano I. Bedotti.

In alto trovansi dipinti gli stemmi, e inscrìtti i nomi dei diversi Presidenti del Manicomio. Alla parete di fondo della sala sovrasta una tribuna destinata all' orchestra. Quattro grandi fenestroni dànno luce alla sala, dalla cui volta pendono 7 lampadari, che coi candelabri posti attorno alle pareti, nelle sere delle festicciuole, illuminano splendidamente la Sala. In questa, che contiene comodamente 450 persone, si raccolgono di frequente i malati d' ambo i sessi coi serventi e le famiglie degli impiegati a geniali ritrovi: nell' inverno, e specialmente nel carnevale, sono festicciuole da ballo in famiglia con ilaritá e gaiezza senza

frastuono e senza disordine: sono rappresentazioni comiche che si danno nel teatrino, il quale, appositamente costrutto, si colloca in questa sala e a cui prendono parte i medici, gli impiegati del Manicomio e qualche gentile Signorina. Guidati da un bravo istruttore si prestano a ricreare i nostri malati, dei quali solo 2 o 3 prendono parte alla rappresentazione, giacchè noi crediamo che l' emozione del palcoscenico sia piuttosto dannosa alla maggior parte dei malati. Una di tali rappresentazioni data in quest'anno a benefizio dei poveri di Reggio, richiamò tanti e scelti uditori, che se ne ritrassero circa 300 lire a pro' di quella classe disgraziata. In questa sala si danno anche frequenti Concerti musicali, a cui prendono parte distinti dilettanti di musica della città, che gentilmente concorrono al sollievo dei malati, e l' orchestra e la scuola corale del Manicomio. Si sceglie sempre musica che sia alla portata dell' intelligenza dei malati e che possa agire anche utilmente sui loro sentimenti, ed essi coll' interesse che vi prendono e colle entusiastiche acclamazioni ai pezzi più belli e meglio eseguiti, dimostrano quanto profondamente sentano la virtù di quel dolce rifrigerio pei loro animi travagliati, che é la musica.

In questa sala si tengono anche, 2 volte la settimana, le lezioni di musica (scuola orchestrale e di canto corale) ai malati e serventi del Manicomio; essa, mentre disciplina le loro volontà e i loro atti, abitua il loro orecchio all' armonia e molte volte il delirio, soppraffatto dall' onda melodica e dalle reminiscenze di canti già uditi, vi si sommerge per qualche ora e nei loro nervi ha posa, per qualche tempo, lo squilibrio che li turba.

Facciamo ora una scorsa pei Servizi generali. Innanzi tutto troviamo la Dispensa e la Cucina, la quale ultima, che trovasi in un corpo di fabbrica recentemente costrutto, è un' ampia sala fornita di un fornello economico in ghisa, costrutto dalla fabbrica

Fioruzzi di Galliana (Piacenza) e che communica per 3 grandi arcate con altro ambiente destinato alla manipolazione dei cibi e ai fornelli suppletori e con altro destinato ai lavatoi e forno per la cucina. Dalla cucina si trasmette il vitto alla sezione donne direttamente per uno sportello che comunica col refettorio: agli uomini per altra apertura di comunicazione, che dà in un andito coperto, ove entra il carro che trasporta i viveri alle diverse sezioni, giacchè tutto lo Stabilimento non ha che un' unica dispensa e cucina, e da un carro ermeticamente chiuso sono trasportati i cibi a tutte le sezioni: nella parte più lontana però, al Casino Esquirol, le minestre e certe pietanze che più si danneggerebbero dal lungo trasporto, vengono preparate in apposita cucinetta. Speriamo di presto possedere nello stradale interno del Manicomio un tramway, che ci renderà assai più agevole e pronto ogni trasporto. Nella cucina lavorano 3 cuochi infermieri e 8 malati, e da questi ultimi non avemmo mai alcun inconveniente a deplorare, mai una dimenticanza o un abuso di cui possa muoversi lamento. L' attuale fabbricato della cucina è destinato ad esser prolungato fino al termine del lato ovest della corte d' ingresso, per costruirvi un nuovo forno per fabbricazione di pane e pasta e nuovi magazzeni per commestibili.

Passando all'ala opposta si visita la Cantina, che é un ambiente vastissimo di m. 73,20×7, un' area cioè di 512 mq., nella quale sono 42 botti e 32 tini, tutti di enorme grandezza, la minore delle botti avendo una capacità di 22 ettolitri e la maggiore nientemeno che di 90. Il vino è confezionato in casa, e se ne fa ogni anno oltre 4000 ettolitri, essendovi un consumo giornaliero di oltre 1250 litri (ben inteso del così detto vino di famiglia).

Presso alla cantina è il Forno, ove da due infermieri fornai e da 8 malati si fabbrica il pane e la pasta, che servono a tutto

lo Stabilimento. Ogni giorno vi si fabbricano 500 kilog. di pane. È d'uopo pensare che la media giornaliera delle bocche è quasi sempre superiore alle 800.

Passiamo alla Lavanderia. Qui poco ci tratterremo, giacchè è destinata ad essere fra breve radicalmente trasformata. Appena infatti sarà compiuta la nuova fabbrica del forno, la Lavanderia sarà nella sua parte principale trasferita nell' amplissimo ambiente che ora serve per quest' ultimo e i locali attuali rimarranno destinati per le parti accessorie, vasche, stenditoio ecc. Nella Lavanderia si occupano giornalmente, oltre a 5 infermieri lavandai e 2 infermiere, anche, in media, 12 malati; e il prodotto medio dei loro lavori è di circa 1000 capi di biancheria al giorno.

Annesso alla Lavanderia è l' Asciugatoio il quale si compone:

1. dell' idrocstrattore, macchina costrutta dalla Ditta Fioruzzi di Piacenza. che per forza centrifuga toglie $^{2}/_{3}$ dell' acqua alla biancheria lavata.

2. del fornello asciugante, costrutto alla fine dell' anno scorso dal Porta di Milano, con calorifero a terreno e la camera asciugante superiormente: quest' ultima ha la capacità di 34,7 m. c. e la biancheria si introduce per 36 canne che immettono in altrettante divisioni. Qui si possono asciugare 144 lenzuoli all' ora e perciò, funzionando esso tutte le 24 ore del giorno, si potrebbero asciugare circa 3500 lenzuoli al giorno e in proporzione tanto maggiore gli altri oggetti di biancheria. Questo fornello funziona benissimo e così si ha assai regolare e sollecito un servizio di tanta importanza, specialmente nella stagione invernale.

Ascendiamo ora al Guardarobe. Qui ci troviamo in due vastissimi ambienti, il 1.° dei quali è destinato a Sartoria, dove 2 sarti infermieri e 10 malati preparano tutti i vestiari per i ricoverati, il 2.° più vasto è il Guardarobe propriamente detto,

ove ampi scaffali contengono le biancherie e i vestiari, tanto per la classe povera come per quella dei pensionari. ciascuno dei quali ha il proprio corredo in apposita divisione. Quì si veggono molti saggi di lavori dei malati, tessuti di rigatino a colori per vesti, tele per biancherie, calze, cappelli di paglia, stuoie, scarpe ecc. Un malato, già omicida, e condannato a 20 anni di casa di forza, oggi dell' età di anni 67, innocuo e tranquillissimo sempre, sebbene allucinato, fa con un piccolo telajetto di forma tutta primitiva robustissime cinture e fettuccie a bei colori, utilissime per i bisogni dello Stabilimento. Il Guardarobe oggi (1 Settembre) possiede 12965 capi di biancheria personale e 10342 da letto, 1000 da tavola e 2758 oggetti di vestiario. In tutto oltre 27000 capi tra biancheria e vestiario.

Annesso al Guardarobe è l' Ufficio telegrafico, ufficio di 3.ª classe, dipendente dalla R. Direzione dei telegrafi, ove funziona da impiegato lo stesso Guardarobiere. Esso fu impiantato dal compianto Prof. Livi ed inaugurato il 1 Maggio 1877. Questo ufficio, oltre che pel Manicomio, serve anche all' occorrenza pel pubblico che voglia profittarne; esso spedisce e riceve circa 200 telegrammi all' anno. L' istituzione di quest' ufficio telegrafico agevola coi Comuni, le Provincie, i commercianti e specialmente colle famiglie dei malati la corrispondenza, risparmia l' espresso che prima raddoppiava la spesa e ci permette una gratuita corrispondenza telegrafica coll' Ammininistrazione del Manicomio che risiede in Reggio.

Discendendo si trova la piccola Farmacia che fu or non ha molto istituita: essa è composta di 3 stanze: la 1.ª che è la Farmacia propriamente detta, le cui pareti sono tutte coperte di scaffali, che contengono i medicamenti e gli apparecchi; la 2.ª che è il Laboratorio, ha un fornello costrutto a mattoni refrattari,

coperti da uno strato di mattonelle lucidate, con un bellissimo alambicco costrutto dal bravo operaio reggiano Zannini: la 3.ª che è il magazzeno; di quì con uno sportello si spediscono ai Capi delle varie Sezioni i rispettivi medicamenti ordinati nelle visite dai medici.

Così abbiamo percorso tutti i servizi generali. Visitiamo ora i comparti dei malati, cominciando dalla Sezione Donne

Sopra l' uscio d' ingresso sta scritto Sezione Livi, giusto tributo alla memoria del compianto Direttore. La 1.ª parte che si visita è il Comparto delle pensionanti. Sono tante stanze che hanno accesso da un medesimo corridoio, giacchè tutto questo comparto, costrutto sotto la direzione del Galloni, presenta la saggia disposizione di aver liberi tutti gli ambienti, grandi e piccoli che siano, mediante un ampio corridoio, fra il quale e le stanze si compie una ricca ventilazione col riscontro di finestre e di porte. Le camere per le pensionanti sono stanzine eleganti, stuccate a lucido, mobigliate con garbata semplicità, fornite di duplice uscio, uno dei quali a griglie per l' osservazione e ventilazione, la quale si fa anche per ventilatori in basso e pel riscontro anzidetto. Ciascuna delle 26 stanze che formano questo Comparto, serve per una Signora, e alcune comunicano fra loro formando un piccolo quartierino.

Voltiamo a destra, e ci troviamo nella Sezione Berti (ciascuna sezione porta, a titolo di omaggio, il nome di qualche insigne alienista italiano rapito alla scienza) ove entriamo nell' Infermeria per le malate di malattie comuni. Sono 3 sale, dell'ampiezza di circa 150 m. c., ciascuna, fiancheggiate da un ampio corridoio di servizio, in ognuna delle quali non si trovano più di 3-4 letti. Le pareti sono, come ovunque, stuccate a lucido, il pavimento è

di asfalto, pavimento eccellente per le stanze ove dimorano malati, le fenestre alte quanto tutta la stanza scendono fino a terra: sono di così detta sicurezza assoluta, cioè formate di un telaio interno a piccoli cristalli e d' uno esterno in ferro a T, combaciante esattamente colla divisione dei cristalli: queste possono perciò essere aperte per l' aereazione restando chiusa, per la sicurezza, la ferriata a 2 battenti, la quale poi, quando la fenestra è chiusa, è nascosta dalle divisioni del telaio a cristalli: la parte inferiore è formata da un ventilatore a 2 battenti, i quali si aprono in doppio senso lateralmente e verticalmente dal basso all' alto. Queste finestre a riscontro colle porte a griglie e colle finestre e ventilatori del corridoio, permettono una ricchissima ventilazione. I letti sono tutti in ferro a molle elastiche scoperte, fabbricati dai fratelli Lodini di S. Giovanni in Persiceto, e, per l' assenza del paglericcio, soddisfano appuntino alle esigenze dell' igiene e della pulitezza.

Qui si trovano ordinariamente giacenti alcune malate affette da qualche malattia accidentale. A capo del loro letto è una cartella (diario clinico), ove sono notati i sintomi e l' andamento della malattia intercorrente, ed una tabella termografica, ove sono segnate due volte al giorno la temperatura, le pulsazioni, le respirazioni, per mezzo di punti e di linee che formano poi tante curve eleganti, dimostranti a colpo d' occhio l' andamento di alcuni fra i sintomi più importanti della malattia.

Usciti da questa Infermeria principale si accede alle succursali. La 1.ª, la Sezione Monti, comprende 6 stanze, che apronsi in un corridoio comune, munite di finestre a tutta altezza e termina in una vasta terrazza che dà sui campi liberi, dove le deboli e convalescenti vengono a ristorarsi con bagni d' aria e di luce: il pavimento della terrazza, costrutto dalla anzidetta Fabbrica

reggiana di mattonelle, è di cemento Portland, che pare offra ai forti geli invernali maggior resistenza dell'asfalto, il quale nella terribile invernata trascorsa subì forti guasti.

Lasciando quest' Infermeria per recarsi all' altra succursale, si attraversa un corridoio, nel quale è necessario sostare alquanto. Rappresenta una specie di galleria storica dell'Asilo, per tanti medaglioni che ne ornano le pareti, sui quali sono segnati i nomi dei diversi Direttori del Manicomio, da Galloni in poi, colle date del tempo che vi rimasero: un medaglione riproduce la iscrizione, che rammenta la fondazione del Manicomio e un altro contiene alcuni versi che vi inscrisse lo Zani (il quale ideò la galleria) a ricordo del rinnovamento da lui operato di quest' Asilo. Sulla volta sono alcuni dipinti a bassorilievo eseguiti dal Mignoni, un bravo pittore modenese, il quale, sul più bello della sua carriera, colpito da malattia mentale, fu condotto nel Manicomio 19 anni or sono, e vi morì nell' anno corrente. Quasi tutto quanto è nel Frenocomio di dipinto in ornato, in figura, in paese è opera sua: egli ha contribuito colle sue tinte, coi suoi disegni svariati a dare al nostro Istituto quell' aria geniale ed allegra che colpisce chi lo visita. Qui ha dipinto delle scene Dantesche, fra le quali la morte del Conte Ugolino. Chi la osserva scorge subito che « la figura dell' Ugolino a' cui piedi s' aggruppano i moribondi è tutta tempestata all' intorno di macchie nerastre, untuose, che deturpano il quadro. Fu una malata che nel passare di lì seguitò per più giorni a lanciare del pane masticato e della carne, perchè il padre e i figli non avessero a morir di fame ». Difatti le macchie sono tutte d' attorno alle figure dei viventi: dove giacciono gli esanimi non se ne veggono. Così un atto per sè irragionevole, rivela però un profondo sentimento di pietà, forse unico sopravissuto alle ruine di una intelligenza!

Di qui si accede alla 2.ª infermeria succursale, la Sezione **Bonacossa**. Qui si ripetono le stanze e il corridoio come nella 1.ª infermeria, e anche questa sbocca su un'ampia terrazza, simmetrica alla prima, ma dalla quale si abbraccia meglio tutta l'estensione dello Stabilimento, i campi vastissimi coltivati dai malati, la colonia, il villino Livi, i casini Esquirol, Conolly, Daquin ecc. e tutto un ridente paesaggio incorniciato da uno splendido orizzonte.

Lasciate le Infermerie, si attraversa la Sezione Girolami, ove sono due ampi dormitori per tranquille e stanze separate per pensionanti ed entriamo nella Sezione Castiglioni composta di 3 dormitori, dei quali uno amplissimo che comunica per ampie arcate col 2.º, mentre il 3.º è diviso in tante stanzine contenenti ciascuna due letti e comunicanti tutte fra loro.

Salendo al piano superiore, l'unica parte del Comparto donne che si elevi ad un 2.º piano, si giunge alla Sezione Bonucci, che presenta al visitatore veri modelli di dormitori. Sono due ampie sale di m. 13,20 × 7,15 × 3,60, cioè di una capacità di 434 m. c., che non contengono più di 10 letti ciascuna. I due dormitori comunicano fra loro per un'arcata di passaggio, ma sono separati da 2 stanzine, una delle quali destinata alle infermiere, che nella notte, da un'apertura posta presso il loro letto, sorvegliano i dormitori, l'altra destinata alla pulizia delle malate, ove trovansi perciò dei catini metallici fissi, e a un tempo mobili a bilico, nei quali si fa scendere l'acqua, aprendo un rubinetto per mezzo del *passepartout* (onde non lasciare la discesa dell'acqua a disposizione delle malate) e si vuotano capovolgendoli. Altissime finestre inondano d'aria e di luce queste sale, le quali per due ampi fenestroni a tutta altezza, che trovansi in fondo alla 2.ª sala, hanno dinanzi la ridente prospettiva delle colline reggiane. Qui l'animo

3

si rallegra e il polmone si espande; l'ampiezza dell'ambiente, la vaghezza di colori degli stucchi che ornano le pareti sino all'altezza di m. 2,22; la elegante nitidezza dei letti, la ricchezza di luce, la vista delle colline, tutto concorre a render gaie queste sale; e tali gradevoli sensazioni, che provano nel mattino le malate al loro destarsi, debbono certo influire beneficamente sul loro animo travagliato. Nulla che qui dia idea di coercizione: le stesse finestre sono semplicissime, come quelle delle comuni case civili: neppur più le finestre di sicurezza con ferro a T: ma semplici telai a cristalli di grandezza comune, con persiane in legno al difuori. E la sicurezza? tutti domandano! La sicurezza è data sopratutto dalla vigilanza delle infermiere, dalla tranquillità delle malate, che quì vengono a pernottare soltanto, e dal chiudere con semplice vite di *passepartout* le persiane esterne. — Queste belle sale sono fiancheggiate da un'ampia galleria destinata pure a dormitorio, e fra loro si ricambiano copiosamente aria e luce.

Così abbiamo visitato tutto il piano superiore e sinora non ci siamo imbattuti in altre malate che quelle poche giacenti in letto nell' Infermeria. E dove sono le alienate? Una delle norme principali di un buon Asilo, le cui attuazione è la cagione principale della pulitezza, dell' assenza di qualsiasi cattivo odore negli ambienti, si è che quelli che sono abitati nella notte sieno lasciati vuoti nel giorno e continuamente aereati, e che appunto perciò il piano terreno sia destinato a soggiorno diurno e i piani superiori a dormitori. Ecco perchè non ci siamo ancora imbattuti nelle alienate, le quali restano tutto il dì nei Laboratori o nei Refettori secondo le ore, o nei locali di soggiorno e passeggio coperti e scoperti.

Scendiamo dunque al piano terreno e facciamo conoscenza colle malate, colle quali però il viglietto di circolazione

avverte che non è permesso ai visitatori di parlare, perchè facilmente potrebbero nei discorsi di persone non pratiche trovar cause di mortificazione o di eccitamento.

Cominciamo dal visitare i Laboratori; e primo si presenta quello delle filatrici e tessitrici, che porta il nome del Gualandi e che è diviso in due vasti compartimenti per ciascuna delle due lavorazioni. Nel 1.° trovasi un bel numero di filatrici, ordinariamente circa 70, che passano tutto il giorno a preparare il filo pei telai alle loro compagne. Ma tutte le volte che la stagione lo permetta, passano pure molte ore del giorno all' aperto, in un vasto cortile ombreggiato da un bel boschetto e ornato da statue, e dove scorazza anche del pollame, oggetto di passatempo a molte malate che ne prendono cura. — Nel 2.° compartimento sono 9 telai, a ciascuno dei quali lavora una malata sotto la direzione della infermiera maestra delle tessitrici, e da questi telai escono tutti i tessuti che servono pel vestiario dei malati d'ambo i sessi della classe povera: tessuti di rigatino a vari colori e disegni, giacchè l' uniformità monastica e carceraria è quì al tutto bandita: tele da lenzuola e tovaglie, di cui già qualche saggio il visitatore può aver osservato nel Guardarobe. Alle pareti di queste sale pendono dei quadretti, che contengono le tessere delle menzioni e dei premi che ebbero le nostre malate a varie Esposizioni di tessuti e filati e di cui esse vanno giustamente superbe.

Da questi si passa ai Laboratori delle sarte e cucitrici, Sezione che abbiamo dedicato al nome del compianto amico nostro il Palmerini, della cui dolorosa perdita sentiamo sempre viva la ferita.

Questi due Laboratori accolgono circa 100 malate, che attendono a confezionare e a rimendare vestiari e biancheria, a far calze, a stirare ecc. sotto la direzione di 7 infermiere, fra le quali

una maestra sarta e una cucitrice. Ciascun laboratorio si apre in un giardinetto, ove le malate passano lavorando tutte le ore che il tempo e la stagione permettono. In questi giardinetti si trovano i cessi, giacchè questi, come diremo più innanzi quando tratteremo la parte igienica, sono collocati il più all' esterno possibile, onde render minori le cattive esalazioni negli ambienti.

Ma non sono tutte qui le malate lavoranti: altre e non meno di 12 attendono, come dicemmo, alla Lavanderia, parecchie (8 10) attendono alla pulizia degli ambienti, e assistono (e con quanta premura!) le malate nell'Infermeria, altre (15 20) vanno molti giorni al lavoro della campagna, come a raccogliere legumi nell' orto, a battere e pettinare la canepa ecc.

In mezzo a tutte queste malate lavoratrici regna il massimo buon ordine e buon umore: sono quiete, rispettose, si alzano appena entra qualche superiore o altra persona di rispetto; il più spesso non si crederebbe di trovarsi in mezzo a delle alienate.

Ma ora ci conviene lasciare queste regioni serene, per recarci là dove la pazzia più manifestamente si rivela, le Sezioni cioè delle agitate e semiagitate. Queste, che portano i nomi venerati del Linguiti e del Ferrarese, trovansi collocate in due padiglioni quasi nella parte più eccentrica del comparto femminile, da cui restan quasi completamente separate e constano di ambienti da soggiorno e da refettorio e celle da isolamento, sopra la quale non è alcun piano, ma le belle terrazze già descritte. Esse sono fiancheggiate ciascuna da 2 vasti giardini che servono di passeggio alle malate, le quali possono quindi in ciascuna Sezione essere ancora suddivise in due categorie. Le celle, 5 per ogni Sezione, abbastanza ampie, della capacità di circa 50 m. c., si aprono per fenestroni a tutta altezza immediatamente nei cortili. Ogni cella ha il suo letto in ferro colla tela tesa a branda ed il materasso

adattato per i sucidi, giacchè la maggior parte delle disgraziate, che, più o meno a lungo, vi soggiornano, hanno d'ordinario completamente perduto ogni abitudine di pulizia. Tuttavia la cura che si ha della persona delle malate e degli ambienti, il rinnovamento frequente dell'aria, la ricca ventilazione ecc. fan sì che neppure in questi ambienti, ove si accoglie la parte più disordinata e ribelle delle nostre malate, si sentano odori ripugnanti.

Nella Sezione delle semiagitate sono infatti anche le sudicie, le idiote, le imbecilli; vi è proprio la parte delle nostre malate dove più spicca la degenerazione della razza umana, prodotta da quella terribile lesione dei centri nervosi che è la pazzia.

Nella Sezione delle agitate sono le malate più pericolose, le così dette furiose, le quali fortunatamente oggi, coi mezzi miti ed umani con cui si curano le malattie mentali, si riducono nei Manicomi bene ordinati ad una cifra minima. Questa Sezione è d'ordinario affidata alle infermiere più robuste e gagliarde, ma anche alle più buone, perchè è la parte che richiede più coraggio ed energia e ad un tempo più pazienza e dolcezza. Una di queste infermiere porta al fianco una cornetta, colla quale, nei momenti in cui abbisogni del soccorso delle altre, manda uno squillo di chiamata: allora un subito rumore di passi affrettati, uno scalpore di persone che corrono si leva per tutto il comparto, tutte le infermiere che hanno udito e che possono lasciare le loro Sezioni volano al soccorso.

Presso al comparto delle agitate è un' altra Sezione che le serve di succursale, la Sezione Neri, composta di tante stanze separate ove si isolano le malate clamorose e pericolose, specialmente nella notte.

Ma lasciamo questa parte più dolorosa e rientriamo in più spirabil aere, nella sezione Gambari, che è quella delle pensionarie,

cioè le sale di soggiorno, di refettorio, cogli annessi giardini, ove passano la loro giornata le malate della classe ricca. Un ampio salotto di riunione messo con una certa eleganza, raccoglie le signore tranquille, che vi passano il tempo lavorando e leggendo giornali e libri di amena lettura, suonando il piano ecc. Prossime a queste sono le sale da pranzo delle signore di 1.ª e di 2.ª classe. Da queste sale si accede al vastissimo giardino, ricco di ombra e di fiori, nel cui mezzo sorge un chiosco, che racchiude in basso una coppia di bellissimi fagiani argentati, dono gentile del nostro egregio amico Dott B i f f i, ed in alto una colombaia. Annessa a questa sezione è una sala per signore sucide e semiagitate, che hanno anche un giardino a loro uso speciale.

Ritornando nel corridoio centrale S a l e r i o, entriamo nei refettorì delle malate povere tranquille. Sono due ampie sale, tutte stuccate a vaghi colori, intramezzate da colonne, con tavoli di noce fissi al suolo per colonnine dello stesso legno o di ghisa, che quando sono coperti da candide tovaglie colle tazze e bicchieri ecc., danno tutta l' aria di 2 grandi sale da restaurant.

Ogni malata ha la sua posata (cucchiaio e forchetta) di metallo bianco, la sua bottiglia di vino e il suo bicchiere, la tazza per la minestra ed il piatto in terraglia, tutto come nella vita comune e fra persone garbate e civili, nè abbiamo mai a deplorare alcun inconveniente per tale completo ravvicinamento alla vita famigliare. L' unico è il frequente rompersi di terraglie e vetri, che a molti fa preferire l' uso di stoviglie metalliche, ma colla sorveglianza e certe opportune comminatorie a chi ha l'obbligo di sorvegliare, si riesce a diminuirne di molto i danni.

Dai refettorì passiamo finalmente alla sezione B a g n i. È questa l' antica sezione recentemente ampliata e trasformata. È composta di 2 grandi sale e 2 gabinetti, tutte colle pareti stuccate a gaio

colore azzurro, pavimentate parte ad asfalto, parte a mattonelle colorate di cemento. La prima sala contiene 3 bagneruole in marmo bianco, fornite ciascuna di una colonnina di ghisa, che contiene i regolatori per l'immissione d'acqua calda, fredda, pel carico e lo scarico. A questa segue un gabinetto con una bagneruola per bagni particolari con doccia frontale mobile a snodo laterale, quivi pure è il codiluvio fornito di doccia dorsale, circolare, perineale ecc. coi rispettivi apparecchi regolatori. Si entra quindi nella sala delle doccie, ove sono quelle a pioggia e a colonna, la frontale semplice e la orizzontale, sonovi anche 2 bagneruole fornite di doccia frontale, giacchè uno dei migliori espedienti di cura è l'azione contemporanea del bagno tiepido generale prolungato e della dolce e protratta irrigazione fredda sul capo. Un banco regolatore nel mezzo della stanza serve pel medico che governa l'applicazione di tutte le doccie. Viene finalmente un ultimo gabinetto, che serve da spogliatoio ed asciugatoio. Tutti gli apparecchi idroterapici, e sono tutti nuovi, furono costrutti da operai reggiani (Foracchi e Barchi), del cui lavoro non possiamo che lodarci. Questa sezione, che contiene oggi quanto è necessario ad un servizio idroterapico completo, produce in tutti una piacevole impressione, per la nitidezza e la gaiezza che la distinguono.

Nell'uscire dalla sezione Donne, attraversiamo un altro giardino nel cui mezzo si eleva un altro chiosco, che contiene pure una bellissima coppia di fagiani dorati, della stessa gentile provenienza, che formano l'ammirazione delle nostre malate.

Prima di lasciare questo comparto centrale, ci resta ancora a dare un'occhiata alla Sezione Pisani, una fila cioè di 6 sale ampie e bene aereate poste in prossimità del guardarobe, che servono la prima di refettorio e le altre di dormitori ai lavoranti

della sartoria e del guardarobe, e agli attendenti alla cucina, alla dispensa, al forno ecc.

Nell'avviarci verso il viale intorno che percorre tutta la fronte nord dell'Asilo, c'imbattiamo prima in un piccolo fabbricato (N.° 3 della veduta) contenente la stalla e la rimessa pel servizio di carrozza del Direttore e dei pensionari e troviamo anche a poca distanza il Casino Guislain, l'attuale ma provvisoria Sezione per agitati del sesso maschile. Ma appunto pel suo carattere di provvisorietà, non essendone ancora stati rimossi certi difetti principali, noi non gli daremo che una occhiata superficiale. Diremo solo che è una lunga palazzina, a 1 piano, oltre quello terreno, circondata di giardini, composta di un corridoio centrale e di stanze laterali da 1-2 persone. Questo casino, una volta passati gli agitati nel comparto che si sta ora costruendo, verrà debitamente modificato e migliorato per ridurlo a Comparto d'osservazione pei nuovi entrati, che resteranno perciò tutti in prossimità della dimora del Direttore, il quale potrà così più agevolmente e spesso visitarli e studiarli.

Quì presso è la ghiacciaia sormontata da una bella ed ombrosa collinetta.

Ma è tempo di lasciare questo Comparto centrale, che ci ha tanto trattenuto e di avviarci per la strada interna agli altri Comparti. In questo cammino passiamo rasente alla legnaia, ove lavorano in media 10 malati, e ci troviamo presso le Stanze anatomiche, che trovansi alla parte più eccentrica del comparto centrale. Quì troviamo dapprima una larga sala tutta stuccata a lucido, largamente aereata da 3 grandi finestre e da ventilatori, con pavimento a mattoni lucidati, con tavola anatomica e tavoli da preparazione tutti in marmo, con getto d'acqua sul tavolo centrale ecc. Vi è annesso un gabinetto per osservazioni

microscopiche immediate e preparazioni anatomiche, con scaffale contenente gli istrumenti da sezione: finalmente vi sono prossime due stanze per deposito delle salme e un cortiletto con tettoia per macerazioni ecc È questo un vero comparto anatomico, munito di tutto quanto può occorrere per questa parte meno soddisfacente, ma non meno vantaggiosa della nostra missione.

2.°

Colonia agricola industriale Zani

Proseguendo nel viale interno s' incontra una casetta rustica, ove a pian terreno sono le stalle pei suini, e al disopra magazzeni e la dimora per qualche ortolano: vien quindi una serra e finalmente si arriva dinanzi alla Colonia agricola-industriale (N.° 8 della veduta) che porta il nome dello Zani, cioè del suo fondatore. Pochi anni or sono era questa una casa colonica con stalla e fienile, affittata ad una famiglia di contadini, che teneva il podere: oggi è una completa ed ordinata Colonia agricola, che non teme rivali nelle migliori di altri Manicomi e tutto ciò per opera dello Zani, del quale, e ne lasciò molte bellissime, è certo l' opera più bella.

Per descriverla ci varremo in gran parte delle auree parole del compianto Prof. Livi.

Ora essa è una casa ampia, ridente, che da lontano sembra una villa, ove stanno a vita libera e campagnuola circa 100 malati. Guarda con la fronte a mezzogiorno ed ha dinanzi un' aia vasta e ombreggiata, ove i malati vengono a prendere aria nelle ore di riposo, e nei giorni festivi passano le ore in giuochi ed altre occupazioni.

Si entra in una vasta ed allegra sala terrena, colle pareti in parte stuccate e tutte dipinte a legno, con due file laterali di panche e di tavole in rovere: pare d' entrare in una comoda locanda di campagna. Quì si raccolgono i malati ai loro pasti in comune e nelle ore di riposo a novellare e giuocare a carte e a tombola. A destra è un vasto Laboratorio pei calzolai, che in numero di 6-8, con 2 infermieri maestri, provvedono di calzatura tutti i malati della classe povera. Appresso viene la vaccheria, una grande stalla a doppio ordine di colonne, che racchiude 25 bestie bovine (una vera ricchezza), le quali forniscono il latte pei malati e servono anche al lavoro agricolo. A sinistra una vasta Officina pel falegname, ove lavorano in media 4 malati e 2 maestri, quella pel lattaio e vetraio, pel verniciatore, per fabbri-ferrai, che occupano complessivamente 8 10 malati. Queste officine provvedono lo Stabilimento di quanto è necessario ai lavori di riparazione ed anche per costruzione di oggetti nuovi: forniscono letti in ferro verniciati e compiti, serramenti, mobili, affissi, lumiere ecc.

Al piano superiore sono 8 dormitori vasti, puliti, ariosi, divisi in tante sezioni secondo i diversi mestieri. Così gli agricoltori, che sono i più, hanno i più ampi, e poi vengono i muratori, legnaiuoli, fabbri ecc. come si legge sulle porte rispettive. Essi dormono coi loro maestri dei vari mestieri, che passano quindi con essi le ore del lavoro, dei pasti, del riposo e che si abituano così ad essere più che loro custodi, loro amici e fratelli. I letti sono tutti all' usanza contadinesca, il mobiliare e ogni cosa è quì semplice e modesto, non ferriate vere o simulate, ma finestre comuni, perchè tutto rammenti ai malati la casa e la famiglia.

Nessuna muraglia all' intorno del fabbricato; tutto spira libertà, fiducia e i nostri malati vi corrispondono pienamente: le

evasioni più rare sono quelle degli abitanti della Colonia, dove non v' è altro muro che l' occhio dell' infermiere e il buon senso dei malati.

Alla mattina tutti si alzano a suon di campana e vanno colla scorta dei loro inservienti, a date ore secondo le stagioni, ai campi, alle officine, alle stalle. Nulla di più consolante del vedere i malati agricoltori al mattino, coi loro arnesi in ispalla e traendosi dietro le bestie, muovere allegramente pei campi, allegramente lavorare, e più allegramente ancora far ritorno dai campi la sera. La mietitura, la trebbiatura, la vendemmia sono vere feste per loro. Ad essi par di rivivere la vita d' una volta: la memoria riporta le care imagini domestiche, gli affetti si risvegliano, la mente si riapre, la volontà si riscuote, ritorna la coscienza e il delirio sparisce o si acquieta.

Infatti la Colonia è popolata o da malati convalescenti, i quali passano per essa come per una tappa graditissima nella via della salute fisica e mentale, o da malati cronici e tranquilli, ai quali il lavoro è medicina e gioia a un tempo. I guariti escono la maggior parte dalla Colonia, e sono le guarigioni più pronte e sicure.

Torniamo di nuovo sull' aia, dove parecchie volte all' anno, generalmente all' epoca della mietitura e della vendemmia, si danno geniali festicciuole campestri, con luminaria di palloncini variopinti, fuochi d' artifizio, palloni volanti ecc. Sono grandi feste pei nostri malati, che vi prendono un gusto indicibile e vi si comportano con ordine perfetto, che forma l' ammirazione di quanti favoriscono a queste nostre festicciuole.

Annessi alla Colonia sono alcuni fabbricati rustici, fienile, pollaio ecc., che si scorgono in parte nella veduta, su cui non val la pena di trattenersi.

3.°

Villino Livi

Tornati sulla strada interna, ci troviamo dinanzi ad un elegante villino, tutto dipinto a vari colori, circondato da graziosi giardini, d' una architettura speciale, che rammenta quella pompeiana. È il Villino Livi (N.° 7 della veduta), il 1.° villino del Villaggio di salute, che egli aveva ideato pei pazzi della classe agiata. Il villino non ha che un solo piano abitabile, a terreno, ma elevato sul livello del suolo, avendo al disotto un sotterraneo, ove è posto il calorifero e la cisterna delle acque. Le pareti del fabbricato sono tutte doppie, il che rende assai meno sensibile il calore nell' estate e il freddo nell' inverno. Si accede all' interno per un piccolo vestibolo, dal quale si entra in una elegante sala mediana (atrio), che mette nelle stanze laterali. Queste sono 3, ampie, alte, ariose, dipinte a fresco nel gaio stile pompeiano; quando il villino è abitato da un solo Signore, servono di stanze da letto, da pranzo e da salotto: v' è pure la stanza pel bagno, quella pel cameriere ecc. L'atrio, dalla parte opposta all' ingresso, dà su una terrazzina coperta di fiori, da cui si domina la linea ferrata e l' ampia distesa dei campi.

Questo villino può servire per uno sino a tre signori tranquilli. Quì separati affatto da ogni contatto con gli alienati e pur sempre sotto la cura e la disciplina dello Stabilimento, possono i malati, anche di non vera e propria malattia mentale, trovare un ameno e tranquillo soggiorno, ove in certi momenti possono rimanere anche a lungo coi loro cari. É questa una innovazione gentile per la cura dei malati della classe agiata, che solo il cuore paterno del Livi poteva concepire a sollievo di questi sventurati!

4.°

Colonia succursale Daquin

La Casa colonica succursale (N.° 5 della veduta), porta il nome dell' illustre autore della *Filosofia della pazzia*, gloria italiana della Savoia: è una modesta casa colonica, non ha molto tolta dall' affitto e che ora, con opportune riduzioni, ha acquistato tutto l' aspetto d' una elegante e comoda casa di campagna; che ha a piano terreno ampi locali per soggiorno dei malati, per laboratori e magazzeni; e al piano superiore corridoi, dormitori per circa 30 malati fra i lavoranti della colonia, al cui continuo sviluppo era necessario provvedere. Vi è annesso un antico fienile con stalla fornita di altre 8 bestie bovine, vecchio fabbricato, che, con altri piccoli annessi, deve esser presto demolito, per riunire poi tutto il bestiame della Colonia in apposito fabbricato, che sarà costrutto in prossimità della colonia centrale, destinando poi l' attuale ambiente della stalla principale ad altro laboratorio.

5.°

Nuovo Comparto per agitati (Sezione Pinel)

Al termine del viale interno si affaccia un fabbricato ancòra in costruzione che è il nuovo Comparto per gli agitati (N.° 6 della veduta), che, in omaggio al celebre spezzatore delle catene dei pazzi in Francia, porta il nome di Pinel. Esso è separato dai Comparti Esquirol e Conolly per il lungo muro che cinge il vasto piazzale su cui quelli sono eretti. Così la Sezione agitati, pur restando annessa al Comparto maschile principale, ne è affatto fuori, in modo da non poter recare il minimo disturbo ai pensionari e ai tranquilli

poveri che vi soggiornano. Il nuovo fabbricato ha dinanzi e dietro a sè due vasti giardini fiancheggiati da mura: esso si eleva ad un piano superiore nel corpo centrale, resta a solo piau terreno nelle due ali laterali, che si prolungano in linea retta verso nord. Il corpo centrale comprende a terreno ampi locali di soggiorno (m. 11 × 6,40 × 5 = 152 m. c.), di refettorio ed un dormitorio per semiagitati sudici: al piano superiore 3 vasti dormitori (dei quali il più vasto ha 476 m. c. di capacità e il minore 260) per semiagitati che possono pernottare in comune, più 3 stanze separate per sorveglianti e per malati che occorra separare. Ciascuna delle due ali consta di 7 celle che si aprono su un corridoio comune. Ogni cella ha la capacitá di 53,50 metri cubici: e sono fiancheggiate da cortiletti di servizio e di isolamento. — Tre caloriferi sotterranei, uno centrale, due laterali, riscalderanno nell' inverno in ogni sua parte la Sezione, la quale è anche provvista di una piccola Sala idroterapica, adatta ai bisogni del comparto, di una piccola cucina, di un guardarobe, di cessi, i quali vengono situati nelle parti più eccentriche e più liberamente aereate. Questa Sezione colle numerose celle e gli ampi locali da dormitorio, gli spaziosi locali di soggiorno, i vasti giardini e i cortiletti di separazione, è destinata a rappresentare il sistema misto dell' isolamento e a un tempo della vita in comune anche per gli agitati.

6.°

Casini Esquirol e Conolly

Entriamo ora nel vasto piazzale che si allarga per un' area di 13,537 m. q., tutta messa a giardini, viali e boschetti, ove sorgono i fabbricati che formano il Comparto principale dei pensionanti e comuni tranquilli. A chi entra dal portone a nord che

prospetta la Sezione agitati, si affaccia all' estremo opposto del piazzale un vasto fabbricato a 3 piani compreso il terreno, ove sta scritto Casino Esquirol (N. 1 della veduta): a destra sorge una specie di capanna, tutta dipinta a forma svizzera, è la Fabbrica delle stuoie (N. 4 della veduta): a sinistra un po' più innanzi, una graziosa palazzina, è il Casino Conolly (N. 3 d. v.) pei pensionanti: fra il Conolly e l' Esquirol un fabbricato tutto nuovo: la Sezione idroterapica (N. 2.).

Si entra dapprima nella Fabbrica delle stuoie: una vasta sala tutta stuccata e dipinta a mo' delle capanne svizzere, ove non meno di 30 malati attendono alla lavorazione dello sparto: i trecciaiuoli coi loro rotoli variopinti dinanzi stanno seduti in giro alle pareti intrecciando gli steli del giunco variamente colorati: altri attorno ai tavoli cuciscono le treccie, facendone strati a disegni colorati diversi, altri pettinano e rimondano lo sparto. In una stanza annessa è la tintoria, in un' altra il battitoio. I malati, anche i meno intelligenti, apprendono assai presto questa lavorazione, pulita, divertente, che fa quasi nascer sott' occhio oggetti variopinti, eleganti, che soddisfano il senso visivo e il loro amor proprio. — Questa fabbrica che produce strati per pavimenti, stuoie a peluria per carrozze, pedane, ed anche eleganti tappeti da salotto e che manda i suoi prodotti anche fuori di Reggio, fu qui istituita dal compianto Prof. Livi, che la impiantò la prima volta a Siena nel 1859 e di là si diffuse a Roma e, dopo Reggio, ad Aversa, Voghera ed a parecchi altri Manicomi.

In questo stesso Laboratorio sono anche i fabbricatori dei cappelli di paglia, che in numero di 4-6 da qualche tempo ne forniscono ad esuberanza per tutto il Manicomio.

Di quì passiamo, attraversando i viali di un grazioso giardinetto, al Casino Esquirol, ove entriamo per un ampio salone,

le cui volte sono sostenute da colonne, la Sala da pranzo, e, quando non possono stare all' aperto, da soggiorno dei malati della classe povera, tranquilli, ma inoperosi: gli inetti, i dementi, gli imbecilli, i cronici. Da questa passiamo ad una vasta sala, dal soffitto riccamente dipinto dal nostro Mignoni, che è provvisoriamente l' Infermeria degli uomini, dico provvisoriamente, perchè è in mente dell' on. Amministrazione, di costrurre per l' Infermeria un comparto staccato apposito, fornito di tutte le comodità necessarie ad un piccolo Ospedale per infermi di malattie comuni, ed allora l' attuale Infermeria diverrà un bel locale da soggiorno e lavoro. Presso al refettorio dei comuni è un' altra sala da soggiorno dei pensionanti semiagitati e sucidi. Salendo al 1.° piano vi troviamo molte stanze da 1-2 e più letti che servono per malati di 2.ª e anche di 3.ª classe tranquilli, appartenenti a famiglie civili. Al 2.° troviamo dapprima due ampi dormitori per malati della classe povera con grandi fenestroni a tutt' altezza. Indi, affatto distinto da questi, un bel salone, che ha tutto l' aspetto d' una sala di restaurant, e difatti è la sala da pranzo dei signori di 1.ª e 2.ª classe.

Presso a questa è un' altra gran sala, la cui volta dipinta dal povero Mignoni rappresenta la Cacciata degli angeli ribelli dal paradiso, il lavoro di maggior lena di quello sventurato artista: questa è la Scuola di disegno. Tutte le pareti sono tappezzate di quadri, contenenti i disegni eseguiti dagli alunni della scuola: 3 grandi tavoli a doppio piano inclinato nel mezzo, altri tavoli a cavalletto attorno alla sala sostengono disegni cominciati o più o meno avanzati: sono ornati, paesaggi. disegni lineari, di macchine, di figure, a matita, ad acquerello, a pastello, ad olio. Rappresentano il lavoro dei malati della classe civile, quelli che non possiamo mandare ai lavori dei campi, o alle officine; che lasciati nell' ozio intristiscono fisicamente e

moralmente; rappresentano quel mezzo così potente di cura, che è il lavoro metodico, usato anche per la classe ricca e civile in genere, che altrimenti non avrebbe che passatempi, letture e giuoco. Un bravo Maestro due volte la settimana viene a dar lezione di disegno: ogni giorno gli alunni passano qualche ora alla ripetizione e al cómpito lasciato dal Maestro. Da due anni dacchè l' abbiamo istituita, questa scuola ci rende assai contenti: i malati vi hanno trovato un caro ritorno ad un' antica geniale occupazione, quelli che già la conoscevano e forse l' avevano dimenticata; un simpatico ed utile passatempo quelli che la prima volta l' imparano e che spesso ci sorprendono coi loro rapidi progressi. Anche gli infermieri maestri di certe lavorazioni, che si avvantaggiano assai del disegno, come il falegname, il fabbro, il maestro delle stuoie, vengono anch' essi ad approfittare di quest' utile insegnamento.

In questa sala è anche tenuta la Scuola elementare di leggere, scrivere e far conti, che è data tutti i giorni ai malati ed agli infermieri (i quali ultimi vi si recano a turno) dal Maestro di scuola della villa, il quale si reca pure ogni giorno a dar tale insegnamento alle malate e alle infermiere. Non meno di 20 malati e di 10 infermiere (come di altrettante malate e maggior numero di infermieri, che più di sovente difettano nella cultura) frequentano questa scuola, la quale è un pacato ed utile esercizio mentale pei malati, è una vantaggiosissima istruzione per i serventi.

Tutte queste parti, sale, camere, corsie, stuccate a lucido a vari colori, ben aereate, ampie, linde, mobigliate con elegante semplicità, hanno qualche cosa che rallegra l' occhio e riconforta la mente e che dà, a chi visita il Casino Esquirol, l' impressione di trovarsi in un' ampia locanda d' una gran città.

Bagni. Dall'Esquirol passiamo al Comparto idroterapico, costrutto nello scorso anno. È un corpo di fabbrica staccato, ma che per due gallerie laterali, che continuano l'elegante portico della facciata, si collega ai Casini Esquirol e Conolly, in mezzo dei quali si trova. Attraversato l'ampio porticato e un piccolo atrio, entriamo nella gran sala dei bagni, tutta stuccata a lucido di color azzurro, con pavimento a mattonelle colorate e fornita di 6 tinozze di marmo di Carrara, munite ciascuna di colonnina di ghisa col regolatore e 4 di esse di una doccia irrigatoria frontale, articolata a snodo. Accanto a questa è la sala delle doccie a pioggia e a colonna, orizzontale e frontale, dorsale, circolare, perineale, codiluvio ecc., tutti apparecchi fabbricati e messi in azione dagli artisti Reggiani menzionati. A questa è annesso uno stanzino che serve da spogliatoio e da asciugatoio, come la 1.ª sala è preceduta da un elegante gabinetto da toletta. Due stanze da bagni speciali pei pensionanti completano questa Sezione, che è da tutti trovata assai elegante, sebbene nulla vi sia di superfluo e l'apparenza del lusso è data solo dalla proprietà e dalla cura con cui si è cercato di render compita la Sezione in ogni suo particolare.

Casino Conolly. Entriamo nel Conolly. È una palazzina signorile, che ha al piano terreno 3 sale destinate al soggiorno dei malati della classe ricca, una più grande con bigliardo e tavoli da giuoco (carte, dama, domino) e due per sale da conversazione, da musica e da lettura, giacchè i malati ricevono parecchi giornali politici e illustrati, non che la *Nuova Antologia* e la *Revue des deux mondes*, e posseggono una piccola biblioteca abbastanza ben fornita di libri di amena lettura. Al piano superiore sono le stanze pei Signori di 1.ª classe, una delle quali dà su una terrazzina tutta ornata di fiori e tutte sono ampie, aereate, pulite, gaie, vi

si respira una serenità, una pace, un'allegria, che dev'essere certo un balsamo a quelle povere menti sconvolte, che, come noi e assai più di noi, risentono moltissimo delle impressioni che loro vengono dallo stesso ambiente materiale che le circonda. In un secondo piano sono altre stanze per signori di 2.ª classe.

All' uscire del Conolly ci troviamo negli spaziosi giardini e passeggi ornati di statue destinati ai signori, e qui presso, fra il comparto Bagni e il Conolly, si apre un vasto piazzale, cinto da siepe e coperto in gran parte da fina sabbia, su cui si elevano vari attrezzi ginnastici: è la nostra Palestra ginnastica. Giacchè i nostri malati hanno anche una scuola di ginnastica, che è loro insegnata nei giorni festivi e a cui prendono parte malati poveri e ricchi, come avviene anche nelle scuole ordinarie. Gli apparecchi sono tùtti costrutti secondo il sistema Obermann: vi si veggono le parallele, le travi di appoggio, la scala orizzontale di sospensione, il palco colle anella, la funicella pel salto, che valgono a sviluppare quali i muscoli delle braccia e del torace, quali quelli degli arti inferiori, ecc: le travi d'equilibrio, che valgono assai bene a coordinare certi movimenti, anche in quelli in cui la motilità tende a ribellarsi al volere. Questi esercizi ginnastici che valgono in tutti a promuovere l' ematosi e la nutrizione organica e a rendere più gagliarde le forze muscolari, funzioni tutte che sono soventi assai affralite negli alienati, valgono in modo speciale nei nostri malati a disciplinare le forze ed educare la volontà. Mai così bene come per la ginnastica negli alienati fu applicato il motto « mens sana in corpore sano », giacchè il vigore che per essa acquista l' organismo non può trasmutarsi, anche per l' alienato, che in tanto ravvivamento dell' energia intellettiva.

7.°
Villa Chiarugi pei convalescenti

Abbiamo finora visitato i Comparti dei veri malati: tranquilli, quieti, laboriosi, ma sempre in istato di malattia. Ma è ben giusto che quando, avviandosi alla guarigione, la loro intelligenza risorge, sian tolti alla vista dei loro compagni di sventura, che possono suscitare in essi dolorose impressioni. Hanno d' uopo, in quel periodo difficile, di quiete assoluta, di un luogo appartato, tranquillo, ridente, dove, lungi da ogni funesta impressione, al contatto di compagni altrettanto ragionevoli, possano ritrovare intera quella serenità di mente e quella calma dei sensi che un tempo avevano perduta.

Questo concetto abbiamo avuto in mente, quando abbiamo ideato la Villa dei convalescenti, (N.° 15 della veduta) che attivammo nel Giugno del 1878.

È questa una vasta e bella palazzina di campagna, distante un centinaio di metri dal Manicomio centrale; col lato che dà sulla via Emilia prospetta le fertili campagne e le ridenti colline reggiane. La facciata dà su una vasta corte messa a giardino, mentre il lato nord prospetta un bellissimo parco. La casa consta di due piani. Si accede al primo per una bella scalinata esterna a due rampe, e si entra in una vasta ed elegante sala di riunione con pavimento a mattonelle colorate, indi in altra sala che è quella del bigliardo. Di lato 7 belle stanze offrono un comodo e decente alloggio ai ricchi convalescenti. Il 2.° piano è destinato ai convalescenti e ai lavoratori più tranquilli della classe povera. Per una scala interna si scende al piano terreno, ove è una saletta da bagno particolare e il salotto da pranzo, che dà sul bellissimo parco. Quì una vegetazione rigogliosa, quale difficilmente trovasi

in questi paesi, cinge ad anfiteatro l' ingresso del parco e copre di fresche ombre i numerosi viali che lo intersecano e che sì bene sono disposti, da far sembrare assai vasto uno spazio relativamente ristretto. Da essa spira una calma serena, l' occhio si riposa dolcemente su quel verde che sembra salire fino al cielo, e l' orecchio è mollemente solleticato dal lieve mormorio delle fronde e dal lieto gorgheggiare dell' usignuolo, e tra il fitto dei rami intrecciati degli alberi altissimi trapela una luce calma e insieme una insolita frescura che è un vero refrigerio, per chi dall' alito soffocante delle vie ed anche delle stanze abitate scende, nella calda stagione, a riposarsi in questo parco delizioso.

Quando l' egregia Amministrazione di quest' Ospizio pose a nostra disposizione questa graziosa villa, ci parve che non si sarebbe potuto idear nulla di meglio per attuar subito una istituzione, che doveva riuscire di tanto sollievo ai nostri malati, nel momento più delicato del loro soggiorno fra noi. Difatti la lontananza dal resto del Manicomio, senza esser lungi dalla residenza del Direttore, l' eleganza e la sufficiente ampiezza e copia degli ambienti e la singolare amenità del soggiorno, tutto si prestava a farne una eccellente Villa di convalescenza.

E quì ora i convalescenti della classe civile, insieme ad alcuni malati antichi ma tranquilli, a cui la vita metodica, disciplinata dell' Asilo è vera salute, e che solo per esso ed in esso rimangono regolari, tranquilli ed anche ragionevoli, passano quì, facendosi scambievolmente buona compagnia, l' ultimo periodo della loro dimora fra noi. Quivi pure troviamo parecchi malati tranquilli o convalescenti della classe povera: di questi alcuni si occupano nell' agricoltura o in altre industrie e passano la giornata al loro lavoro, mentre altri rimangono quì a prestar servigi nella pulizia interna, nel lavoro di giardinaggio, ecc: quelli poi di condizione

povera ma di educazione civile, fanno vita comune coi pensionanti e fruiscono degli stessi passatempi.

Finalmente alcuni nostri medici praticanti, tenendo pur loro dimora in questa Villa, in mezzo a questa parte migliore, e per noi più ricca di soddisfazione, dei nostri malati, rappresentano, in mezzo ad essi, quello spirito d' amore e di scienza, quella fraterna fiducia e benevolenza, a cui cerchiamo d' informare tutto l' andamento del nostro Istituto.

IV.

IGIENE

La salubrità grande del nostro Manicomio è data dalla sua stessa ubicazione e costruzione. Situato in aperta campagna, cinto da ricca vegetazione, da giardini, ortaglie e terreni a coltivazione in gran parte asciutta, giacchè le stesse praterie non vengono irrigate che per brevi periodi dell' anno, trovasi già in condizioni originarie eccellenti, che gli permettono, per la ricchezza di spazio, tutto lo sviluppo desiderabile, senza che le varie parti possan mai disputarsi fra loro aria e luce. Sono infatti ben 14 corpi di fabbrica disseminati sopra una vasta area di terreno, di oltre 35 ettari, quanta è appunto l' area compresa fra l' estremo est e l' estremo ovest del Manicomio per un lato, e fra il ciglio della via Emilia e la linea ferroviaria dall' altro, giacchè è in quest' area che sono sparsi tutti gli edifici ed in questa che nel successivo sviluppo si andranno man mano costruendo i nuovi, sulla cui ubicazione non abbiamo, può dirsi, limiti di spazio: tutto il resto dell' area della Colonia è al di là della linea ferroviaria.

Questa disseminazione, che è l' ideale di tutte le costruzioni ospitaliere moderne, ci permette e permetterà sempre più di attuare tutte quelle separazioni e in alcuni casi anche quegli

isolamenti che sono richiesti dalle malattie mentali per sè, o possono esserlo talora da malattie occasionali.

La maggior parte del nostro Manicomio è a un solo piano, oltre il terreno: alcune parti si elevano a 2 piani, ma non di più.

L' ampiezza degli ambienti nell' antico Comparto è ovunque grande: vi sono vasti ed abbastanza alti dormitori, locali di soggiorno e refettori di bella cubicità aerea; le altre parti, specialmente i corridoi, lo sono un po' meno, ma la quantità delle finestre, dei ventilatori, dei riscontri, compensano abbastanza questo lieve difetto, che del resto, nella maggior parte degli ambienti, vale anzi a togliere l' aspetto ospitaliero e a renderlo più semplice e casalingo. Invece i fabbricati successivamente aggiunti e specialmente quelli di recente edificati, nulla lasciano a desiderare per vastità come per altezza.

Ovunque la ventilazione è fatta col metodo naturale; finestre a tutta altezza o fornite di ventilatori aperti in fondo ai davanzali: riscontri quasi ovunque, porte a griglie a tutta altezza o in basso: tuttociò aperto il più che è possibile in tutta la buona stagione: nell' inverno affidata la ventilazione al riscaldamento e rinnovata l' aria degli ambienti nelle ore in cui i malati non vi soggiornano. Nei corridoi e negli ambienti abitati anche il giorno (Infermerie) dei piani superiori, le finestre a doppia imposta con telaio in ferro a T permettono la più ricca e continuata ventilazione, senza compromettere punto la sicurezza.

Il riscaldamento è fatto ovunque con stufe di terra refrattaria. Negli edifici però di recente costrutti, come il Villino Livi e la Sezione agitati, si è provveduto al riscaldamento degli ambienti per mezzo di caloriferi sotterranei.

I pavimenti sono, quasi ovunque ove soggiornano a lungo i malati, in asfalto, che è certamente il più igienico dei pavimenti

nei bagni e in certi soggiorni dei più quieti e puliti, come il Villino Livi, la Villa Chiarugi e negli Uffici si sono ora introdotte le mattonelle colorate in cemento della Fabbrica reggiana che costituiscono un buon pavimento, assai più elegante dell'asfalto e di poco inferiore a questo negli altri pregi. Nei locali scoperti, marciapiedi, terrazze ecc., dove l'asfalto difficilmente si mantiene, si è testè provato, e finora con buon esito, il cemento Portland disteso a strato, oppure i lastroni di *gneis* artificiale, lavoro in cemento della già menzionata Fabbrica.

Le pareti sono quasi ovunque, in molte parti anche nei semplici corridoi di passaggio, stuccate a lucido sino all' altezza di m. 2,50 e in alcuni luoghi anche maggiore. Un abile operaio addetto al Manicomio attende quasi continuamente ai lavori di stucco. Questo elegante intonaco, mentre dà gaiezza pei suoi svariati e vivaci colori e un aspetto tutto speciale di lindura per la sua superficie sempre tersa e lucente come uno specchio, è anche assai commendevole dal lato dell'igiene per la sua natura isolante, per cui non assorbe gas, nè s'imbeve di liquido, per la facilità con cui può essere completamente e sollecitamente ripulito da qualunque lordura, e costituisce, tutto ben calcolato, anche un'economia, giacchè, una volta fatta la 1.ª spesa, dura assai più degli intonachi comuni, che, guastandosi sollecitamente, obbligano chi voglia tener sempre puliti gli ambienti, specialmente abitati, alla spesa continua del rinnovarli quasi ogni anno.

Dai letti, di già la maggior parte in ferro, vanno man mano scomparendo i paglioni, sostituendovi la tela tesa a branda o l'elastico scoperto colle molle ad arco o a spira. A quest' ora abbiamo già più di 300 letti in ferro senza pagliericcio, e ogni anno si trasformano e si fabbricano nuovi letti, sinchè la paglia non sia del tutto scomparsa dal Manicomio. Non esiste più alcuno

di quei vecchi cassoni, che pare formassero la delizia dei nostri più o men remoti predecessori, giacchè si veggono ripetersi in ogni Manicomio, dove i malati venivano cacciati ignudi in mezzo alla paglia, senza difesa di lenzuola, fissati da correggie sovrapposte, imbracati in mezzo ad ogni lordura. Qui hanno servito a fare, dimezzandoli, tanti comodi sedili pei malati! — Dei letti, altri sono più eleganti per pensionari, altri più semplici per malati comuni tranquilli, alcuni robusti, da fissare al suolo, per fermare gli agitati, altri a sponda per epilettici, altri infine, di recente costruzione, che possono servire per pensionari come per poveri, per tranquilli puliti, come per agitati e per sudici.

Un tormento di tutti i Direttori, non solo dei Manicomi ma di ogni Stabilimento, sono i cessi, tanto più in un Manicomio dove bisogna bandire i meccanismi complicati, che facilmente possono essere guastati, bisogna togliere dalla portata dei malati i congegni che regolano la ripulitura; dove d'altra parte è necessaria la massima nettezza ed anche una tal quale eleganza che imponga un certo rispetto al malato; deve abbondare l'acqua, sul cui getto però non deve poter agire il capriccio del malato, vari problemi da poter risolvere e tutt' altro che facili. Noi ci siamo studiati di avvicinarci il più che ci fu possibile alla soluzione, senza però pretendere di averla raggiunta. I nostri cessi sono piccoli ambienti, perchè minore sia il volume dell' aria poco odorosa (qual' è sempre più o meno l'aria d'ogni latrina, anche la meglio tenuta) di cui il pavimento, il sedile e le pareti sono a marmo bianco, il resto di queste a stucco lucido pure bianco; il condotto della latrina, in porcellana bianca (questo lusso di bianco è per far subito apparire all' occhio la più piccola lordura) è munito di valvola (piatto porcellanato) a bilico, che scende pel peso delle materie sì liquide che solide o dell' acqua che vi si getta.

L' uscita dunque di fetide esalazioni dal bottino è impedita dalla valvola chiusa, la quale non s' apre con altro meccanismo che col peso delle materie che vi pervengono sopra e dopo subito si richiude. La pulitezza del cesso è fatta mercè acqua in abbondanza, che si versa, con generoso getto, entro il condotto della latrina, girando un semplice rubinetto: e che può spruzzarsi a dilavare ogni parte dell'ambiente, mercè un tubo elastico di gomma. Rubinetto e tubo elastico, che non sono però alla portata del malato, ma stanno ascosi in una nicchia scavata su una parte laterale dell' ambiente, chiusa a passepartout da uno sportello in ferro verniciato. Questo cesso ha fatto finora buona prova e colla sorveglianza e diligenza nel ripulirlo è abbastanza igienico e duraturo. In alcune parti, come alla Colonia e all' Esquirol, v' hanno cessi più grandi, da servire per 2 e più persone, con orinatoi ecc.. Di questi ne è stato di recente rinnovato uno alla Colonia, tutto marmo bianco e stucchi, con fili d' acqua che scendono lungo il marmo delle pareti da un tubo bucherellato d' ottone, valvole ad acqua nel modo già descritto, cesso che per eleganza e nettezza parmi non lasci nulla a desiderare.

V.ª

AMMISSIONI TRATTAMENTO DEI MALATI, DIMISSIONI

Ammissione. Perchè un malato sia ammesso nel nostro Frenocomio è necessario che sia accompagnato da una modula informativa redatta dal Medico curante o da quello che lo visitò, e (in mancanza sin ora di norme legislative che regolino questo importante procedimento) da una lettera del Sindaco, o del Prefetto, o dell' Autorità giudiziaria, che ne autorizzi la reclusione. In caso di urgenza può l' ammissione aver luogo dietro semplice richiesta dell' Autorità di P. S., purchè entro 24 ore si faccia pervenire alla Direzione del Manicomio l' informazione medica prescritta. — Le famiglie che inviano malati a loro spese devono oltrecciò depositare un trimestre di dozzena e presentare una garanzia.

Rette. Le rette sono di 3 specie, di 1ª, 2ª, 3ª, classe. Nella retta si comprende ogni spesa per vitto, mobilia, fuoco, lume, medicinali, servizio ecc., e pei malati di 3.ª classe anche la spesa pel vestiario o biancheria; nelle altre classi invece sono a carico delle famiglie le spese d' imbiancatura e stiratura, carrozza, teatro ecc.

Le rette sono fissate in L. 4 al giorno per la 1.ª classe, 3 per la 2.ª, L. 1,85 per la 3.ª Ma i malati appartenenti alle già

Provincie estensi pagano 50 centesimi di meno al giorno se di 1.° e 2.ª classe, 35 se di 3.ª. Le famiglie che desiderano serventi in proprio pagano 2 lire il giorno di più delle rette ordinarie.

Trattamento. Il trattamento dei malati di 3.ª classe è il seguente:

Colazione (ore 7 ½ a.)

Caffè e latte		
Pane	grammi	80

Pranzo (ore 1 p.)

Minestra	grammi	100
Carne lessa.	»	160
oppure		
Pietanza mista	»	180
Pane	»	160
Vino (da famiglia) . . .	mezzo litro	

Cena (ore 8.)

Zuppa	grammi	80
Pietanza mista	»	100
Pane	»	160
Vino (da famiglia) . . .	mezzo litro	

I lavoranti hanno del pane in più, come sarà detto in seguito.

Le altre classi hanno cucina distinta e la 1ª tre piatti oltre la minestra, la 2.ª due a pranzo, oltre le frutta e il caffè.

Nei giorni di solennità anche i malati di 3.ª classe hanno due piatti oltre la minestra e vino puro.

Assistenza medica. Quando il malato entra, se è accompagnato da persona di famiglia uno dei medici procura di ricercare qualche notizia anamnestica oltre, od a schiarimento, di quelle contenute nella modula informativa. Si prende subito il peso e tutto l'esame antropometrico del malato e quindi si procede all'esame di tutte le sue funzioni, il cui risultato è registrato nella Tabella nosografica. Questo esame è raccolto dai Medici assistenti o dai praticanti, i quali ne presentano i risultati al Direttore, con cui si

stabilisce la diagnosi e il metodo di cura. Man mano poi si registrano pure tutti i cambiamenti che si verificano nell' andamento della malattia, nella cura, ecc. Così si perviene ad avere ogni anno un bel numero di storie nosologiche complete.

Le cure fisiche sono sopratutto apprestate nei primi periodi, i più propizi alla cura della malattia. L' idroterapia vi ha una parte importante, i narcotici, i tonici e i ricostituenti secondo le varie indicazioni. Per molti malati, come i pellagrosi in istadio non molto avanzato, qualche tonico e il buon vitto costituiscono la cura migliore. Appena cessati i primi sintomi e tolto il bisogno dell' isolamento, che tende ad abbrutire l' infermo, si pone il malato in contatto con altri, possibilmente fra i tranquilli, e appena si mostra un po' ordinato si cerca d' indurlo al lavoro.

Lavoro. Come si è veduto, le lavorazioni sono numerosissime e quasi ogni malato può ritrovarvi e riprendervi il suo mestiere. Uno dei primi lavori però più facili, che non pongono il malato a contatto di strumenti pericolosi, che serve di saggio della capacità a comprendere ed a prestare attenzione, ed esercita e sviluppa queste facoltà, è la lavorazione delle stuoie. Presto però si passa ad altre lavorazioni più difficili e più conformi alla professione del malato e, quando il miglioramento è notevole e si avvia la guarigione, esso è trasferito alla Colonia, ove si richiede la maggior calma e ragionevolezza. E quì senza eccedere nella fiducia, ne dimostriamo però la massima possibile al malato, senza mai desistere dalla sorveglianza, e solo cerchiamo di evitare le lavorazioni per sè molto pericolose.

La maggior parte dei malati è occupata al lavoro: sopra una media di 700 malati presenti ne abbiamo una di 400 che vi attendono ogni giorno. La cifra dei non lavoranti è costituita di oltre 80 (il 1.° Settembre, erano 86) pensionari di 1.ª e 2.ª classe, di

circa 150 fra inabili, infermi e in istato di agitazione; quella dei capaci e disoccupati è quindi relativamente assai lieve.

Per incoraggiare i malati al lavoro si dà loro un compenso in pane (1 2 3 pani al giorno da 160 grammi l' uno), e vino (3 decilitri puro), tabacco (10-20 grammi). Ad alcuni che fanno le maggiori fatiche si raddoppia la pietanza e si danno speciali merende. — Non costringiamo mai forzatamente i malati al lavoro. I lavori nei Manicomi non debbono essere *lavori forzati*: ma un mezzo di cura e di sollievo soltanto.

Dai loro lavori l' Amministrazione ritrae un certo vantaggio economico. Ma non deve questa esser la mira del lavoro per gli alienati: bensì la salute, l' igiene fisica e morale di essi.

Pei malati della classe ricca e civile l' occupazione, oltrechè nella lettura, è data dalla scuola di disegno. Le scuole elementari, di ginnastica, di musica uniscono l' utile al diletto, istruendo, disciplinando le idee e la volontà del malato. Le feste, il teatro, le amene letture ed altri passatempi completano questa parte della cura morale.

Vestiario. I vestiari dei malati in gran parte sono fabbricati nei nostri laboratorì (di rigatino e spinati) robusti e svariati, e, in parte, di stoffe più pesanti per l' inverno, sono provvedute fuori. Nel verno poi sono tutti i malati provvisti di maglia di lana e di fustagno. Tutti hanno calze e scarpe; a quelli che ostinatamente se le strappano se ne applicano delle munite di bottone avvitato inamovibile, che loro impedisce di toglierle.

Mezzi di coercizione. Dei mezzi di coercizione si fa l'uso più limitato possibile, e non consistono che in semplici camiciuole di tela, munite di anse su cui si passano le fascie, che fissano senza stringere. Dei guanti pei laceratori, delle scarpe fisse con vite e qualche cintura, completano questi semplici apparecchi, tanto

diversi da quelli di una volta, su cui stava scritto paura e crudeltà. L' agitazione cerchiamo di calmarla coll' isolamento, col silenzio, con qualche sedativo e sopratutto coi bagni tiepidi molto prolungati.

Sucidi. Pei sucidi il provvedimento migliore è il sistema materno: invitarli spesso nel giorno con insistente dolcezza all' esercizio regolare delle loro funzioni: pei paralitici, idioti ecc. vi sono poltrone di noce assai comode ed eleganti, che hanno nel centro del sedile una valvola d' ottone: sedendo il malato, la valvola, che è doppia, si apre e le materie cadono in un vaso di rame che si estrae da un lato: alzandosi il malato, la valvola si chiude e così il sedile non tramanda mai cattivo odore. Per la notte hanno letti appositi, il cui fondo è formato da una robusta tela tesa a branda forata nel mezzo: ad essa sovrasta un materazzo diviso in 3 parti, di cui la mediana, foderata di tela impermeabile, ha nel centro un canale egualmente foderato, che traversando il foro della branda immette nel recipiente destinato a raccogliere ciò che è bello il tacere. Così si protegge il letto, specialmente le materazza, dalle sozzure. Ma per impedire, se é possibile, queste, vale egregiamente il metodo introdotto pel primo in Italia dal Verdona, di obbligare i malati a mingere prima d' andare in letto, e poi di 2 ore in 2 ore farli alzare a tal uopo. Dapprima si dura una certa difficoltà ad abituarvi i malati, ma poi molti perdono poco a poco il mal vezzo e non han più bisogno di sorveglianza. Con tale metodo il compianto Prof. Livi, che lo introdusse in questo Frenocomio, potè in pochi mesi ridurre la cifra dei sucidi da oltre 50 che era ogni notte, a una media di 5: quanta nettezza ed economia di più!

Dimissioni. Quando il Direttore giudica un malato guarito, ne avvisa l' Autorità che lo inviò al Manicomio, la famiglia o gli

amministratori suoi, perchè venga tosto rilevato. Anche i malati non del tutto guariti vengono, nei casi in cui il Direttore lo trovi conveniente, dimessi in via di prova, giacchè talora avviene che le cure del Manicomio riescano a portare il miglioramento ad un certo punto, oltre il quale non si va per quante cure si tentino. In questi casi in cui si ha quasi un ristagno nella risurrezione psichica, il ritorno alla vita di famiglia può esercitare una favorevole influenza a ravvivare l' illanguidita energia mentale, che talora ben presto si ripristina completa. Quando un malato è dimesso in via di prova, la persona di famiglia che lo ritira, è chiamata a firmare una dichiarazione in cui si obbliga di sorvegliarlo, custodirlo e ricondurlo all' Asilo appena offra sintomi di peggioramento. E difatti se entro il tempo, ordinariamente un mese o due di durata della prova, lo stato del malato richiede nuovamente il suo ritorno all' Asilo, vi può essere ricondotto da chi lo ritirò senza alcuna delle solite formalità, altrimenti necessarie per l' ammissione. Ed é quì che la Società di patronato per i pazzi poveri dimessi dall' Asilo trova la sua benefica applicazione, provvedendo sostentamento e lavoro, e impedendo così, in molti casi, peggioramenti e ricadute.

Quando le famiglie richieggono istantemente malati che siano tutt' altro che guariti e anche pericolosi, la Direzione, se si tratta di alienati poveri (che possono avere anche meno degli altri i mezzi d' assistenza e cura) non ne fa la consegna se non in seguito ad autorizzazione dell' Autoritá provinciale che li invió al Manicomio e dietro rilascio di una dichiarazione che addossi ogni responsabilità di tuttociò che possa conseguire su chi ritira il malato. — Se si tratta di malati della classe agiata, a carico delle famiglie, è richiesta sempre l' anzidetta rigorosa dichiarazione e, in alcuni casi, secondo il grado di pericolo che può presentare

il malato, è anche richiesta un' autorizzazione, o un *nulla osta* dell' Autorità giudiziaria o prefettizia.

E in questi casi, che pongono spesso la Direzione in posizione difficile, si fa sempre più manifesta la grave mancanza di ogni norma legislativa, che regoli la dimissione come l' ammissione dei malati nei Manicomi.

Visite. Le visite dei parenti ai malati non sono permesse che nei periodi di assoluto miglioramento della malattia, o quando lo stato è decisamente cronico, ma non di agitazione. E anche quì purtroppo si ha spesso a lottare con la testarda ignoranza di molti, coi malintesi affetti, che fanno sprezzare i danni di una intempestiva coercizione pel malato, purchè venga soddisfatto un desiderio, che spesso non è che mera curiosità.

VI.

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO ECC.

L' Opera Pia del Frenocomio è amministrata da una Commissione composta da un Presidente e da 4 Consiglieri. Il Presidente è nominato dal R. Prefetto, i Consiglieri dal Consiglio comunale di Reggio.

La Commissione amministrativa ha tutta la gestione economica e l' alta sovraintendenza dell' Asilo.

All' andamento interno del Manicomio sia scientifico che pratico, sia igienico che disciplinare, sovraintende il Medico Direttore, il quale è coadiuvato dal Vice-direttore e da 3 Medici assistenti.

I rapporti fra la Direzione e l' Amministrazione sono stabiliti nei seguenti termini. L' esercizio del bilancio è compiuto interamente dall' Amministrazione: prima però di compilare il bilancio preventivo, ogni anno la Commissione amministrativa interpella la Direzione sui bisogni più essenziali a cui è d' uopo provvedere, destinando somme proporzionate nel bilancio, come interpella il Direttore sul modo come potranno essere erogati (fabbriche, acquisti ecc.) gli eventuali avanzi che siano prevedibili in bilancio. Quanto all' ingerenza del Direttore nelle spese interne, egli ordina

direttamente tutte quelle che riguardano il trattamento dei malati e manutenzioni ordinarie, pei nuovi acquisti e costruzioni egli si mette d' accordo coll' Amministrazione, serbandosi sempre in tuttociò nei limiti imposti dal bilancio.

Il Vice-Direttore che coadiuva e supplisce all' uopo nella sorveglianza d' ogni ramo il Direttore, provvede a tutto l' andamento dell' ufficio di Direzione, di cui funziona da Segretario.

A ciascuno dei Medici è affidato, a scelta del Direttore, un Comparto di cui essi regolano, e ne rispondono, l' andamento sanitario e disciplinare. Ad essi spetta la redazione delle tabelle nosografiche e dei diari clinici, la sorveglianza della cura ecc. dei rispettivi malati.

Essi sono in ciò coadiuvati dai Medici praticanti. Questi posti, istituiti nel 1874 dal compianto Prof. Livi, sono ora 6, tre fissi e tre temporanei. Ai primi, che debbono restare in posto non meno di 6 mesi e coadiuvare i medici in ogni loro attribuzione, il Manicomio somministra alloggio, vitto, lume ecc; agli altri, che possono restare anche un solo mese a scopo di semplice studio, è dato solo l' alloggio, lume e fuoco. La posizione centrale del Manicomio, il ricco materiale di studio che offre, la quantità di istrumenti e mezzi in genere d' indagine obiettiva di cui è fornito e di cui si va d' anno in anno arricchendo, le lezioni che vi si danno di Clinica psichiatrica ecc., l' esser esso sede della redazione della *Rivista sperimentale di Freniatria e Medicina Legale*, e quindi il bel numero di giornali scientifici di cambio che vi si trovano, la stessa grande vicinanza di due buone Università come Modena e Parma, l' esser esso riconosciuto dal Ministero della P. I. come Istituto di perfezionamento per le malattie mentali, designato cioè fra quelli ove possono recarsi a studio i giovani che ottengono l' assegno governativo di perfezionamento

all' interno, tutto quest' insieme di circostanze fa sì che il nostro Manicomio sia ricercato da quei giovani, che intendono dedicarsi agli studi psichiatrici. E che tale istituzione sia utile lo provano i frutti che ci ha recato: lo provano i giovani distinti che sono già usciti di quì per occupare belle posizioni, lo provano le *Memorie* della nostra *Clinica* che contengono in ogni volume importanti lavori dei nostri Medici praticanti. Il loro dovere, oltre quello di prender parte alle visite quotidiane e a tutti gli esercizi clinici e sperimentali, è di assistere e coadiuvare gli altri medici nella cura dei malati, nella redazione delle storie, dei diari clinici e dei registri statistici, nelle necroscopie, nella vigilanza del servizio, e di supplirli all'uopo, ed in ogni altra mansione, secondo gli ordini del Direttore.

A capo dell' azienda interna è l' Economo, il quale è, per la parte che a ciascuna si spetta, agli ordini dell' Amministrazione e della Direzione. A capo della Colonia è un Agronomo, che sorveglia tutta la famiglia colonica e sopraintende ai campi, agli orti, alle stalle, al porcile ecc.; a capo dei rispettivi servizi è un Guardarobiere, un Dispensiere, un Cantiniere ecc, che sono responsabili della loro azienda innanzi all' Economo, come questi lo è all' Amministrazione, ma sono tutti sotto la dipendenza del Medico Direttore.

Gli addetti alla cucina, al forno, alla lavanderia e guardarobe sono a un tempo infermieri ed hanno, oltre tal servizio, anche la sorveglianza e la responsabilità della custodia dei malati che con essi lavorano.

Infermieri. A capo del servizio degli Infermieri sono un Ispettore per gli uomini, una Ispettrice per le donne. È loro compito sorvegliare per ogni riguardo malati ed Infermieri, riferendo ogni cosa al Direttore e ai Medici, della esecuzione dei cui

ordini sono responsabili, e sopratutto invigilare perchè i malati siano sempre trattati con amorevole sollecitudine, e consigliare ed istruire, in una parola formare i nuovi infermieri. Di tutto l' andamento del rispettivo Comparto presentano ogni mattina al Direttore il *Rapporto* del giorno innanzi, in cui è notato il movimento numerico dei malati del giorno precedente, il numero dei malati occupati al lavoro o le ragioni per cui non vi attesero, i turni degli infermieri di guardia e d'uscita, le informazioni sullo stato dei malati che presentarono maggiori cangiamenti, distinguendoli in agitati, clamorosi, chiusi in camera, fissati con semplice camiciuola o in letto, il numero degli accessi e delle vertigini epilettiche e quello dei suicidi, che si sottrassero o no nella notte al sistema materno di vigilanza: quanto alla parte disciplinare i guasti e le rotture di mobiglie, biancherie ecc., le risse, lesioni traumatiche, infortuni, evasioni (tutte cose fortunatamente rare fra noi!): le mancanze degli infermieri e le punizioni loro assegnate dal Direttore, i bisogni del servizio, le richieste da parte dei malati e degli infermieri, il numero di quelli e di questi che si recarono alle varie scuole (elementare, disegno, musica, ginnastica) ai divertimenti (passeggiate, feste, teatri ecc.). Mensilmente poi presentano i rapporti complessivi degli accessi epilettici e maniaci, e delle rotture di stoviglie, distinte secondo le Sezioni e gli autori, onde il Direttore possa distribuire la rifazione. - In ogni cosa sono coadiuvati da un Infermiere e da un' Infermiera maggiore, che all' uopo ne fanno le veci. Oltre ciò ogni Sezione separata ha un Capo, che sotto gli ordini diretti dell' Ispettore sorveglia il rispettivo Comparto.

Il numero del personale di servizio è al momento in cui scriviamo (1.° Settembre) di 90, di cui 63 per gli uomini, 27 per

le donne, una proporzione quindi coi malati, che sono 719, di 1 servente su 8 malati, che divisi in 2 sessi dà l' 1: 12 per le donne, l' 1: 6 per gli uomini. La ragione di questa differenza fra il numero degli infermieri e quello delle infermiere, che è tanto al disotto del primo, sta nella grande disseminazione del Comparto uomini, che richiede un personale di servizio maggiore, e nelle lavorazioni delle officine, nelle quali si richiede 1 e talora 2 infermieri, con 2 o 3 malati soltanto da sorvegliare; mentre il Comparto donne, essendo più riunito, richiede minor numero di persone alla sorveglianza. Oltreciò tra gli infermieri vi è compreso un numero maggiore di serventi speciali a carico delle famiglie, i quali non hanno che ad assistere un solo malato.

Il personale di servizio è scelto e nominato direttamente dal Medico Direttore, il quale ha perciò su di essi intera l' autorità ed è unico giudice delle loro punizioni, licenziamenti, promozioni, ecc. Essi sono scelti tra i più onesti, intelligenti, istruiti, robusti ed abili ad un mestiere o ad un' arte, da potersi esercitare nel Manicomio. A condizioni pari sono sempre preferiti quelli che sono stati militari, i celibi che non abbiano meno di 18 anni, nè più di 35, e quelli che sanno leggere e scrivere. Fra le donne si preferiscono quelle della campagna, robuste, sui 20 anni: quì dove prevale la dolcezza alla forza, molto giova ad amicare le malate alle loro infermiere un volto simpatico e quella natura malleabile che sono quì le nostre contadine.

La retribuzione dei serventi è di L. 25 al mese per gli uomini, 20 le donne, vitto, alloggio e vestiario di servizio: allo stipendio completo però non giungono che dopo 9 mesi di buona prova.

Tali posti, che in queste Provincie, scarse d' industria, costituiscono una buona posizione, specialmente pei celibi, sono molto ricercati e possiamo fare buona scelta. E i serventi vi si

affezionano e non lasciano il servizio, se non sono licenziati, che le ragazze per andare a marito, gli uomini quasi mai. Ma contiamo che col prossimo attivarsi del nuovo Regolamento, di cui questo cenno non è che un sunto, potrà andare in attività un' utile disposizione, destinata ad attaccarli vieppiù al Manicomio, ed è l'aumento quinquennale di un decimo dello stipendio, e ciò per tutto il personale addetto all' Asilo.

A fin d' anno poi i serventi hanno, a titolo di premio, una gratificazione, che da L. 5, livello minore, sale alle 50, secondo i portamenti ed i meriti di ciascuno.

I serventi hanno l' uscita libera ogni 8 giorni, per 8 ore del pomeriggio i celibi, per un pomeriggio e la notte i coniugati: le infermiere hanno, ad eguale periodo, da 4 a 6 ore di libertà secondo la stagione. La guardia notturna è pure a turno e dura la metà della notte per ciascuno.

Ad ogni infermiere è affidata la custodia, la sorveglianza, l' assistenza d' una sezione di malati, dei quali egli è responsabile, non solo perchè non se ne allontanino e non si maltrattino fra loro, ma anche perchè attendano tranquillamente al lavoro. È punito ogni infermiere che abbandoni, senza giusto ed urgente motivo, la Sezione affidatagli.

Essi tengono, alla presenza dei superiori, un portamento che ha quasi del militare e debbono abituare i malati ad eguali atti di rispetto, il che giova al malato, facendogli vedere nel Direttore e nei Medici un' autorità a cui tutto cede e si subordina, che tutto regola; rigidezza disciplinare questa, che è poi temperata dall' affabilità e dolcezza che questi usano coi malati, i quali si assoggettano volentieri a questo regime imperioso ma benevolo, e che ha del paterno.

Persuasi che gran parte della cura morale è affidata, volere o non volere, agli infermieri, noi ci studiamo d'avvezzarli a considerarsi non tanto come custodi, quanto come compagni ed amici dei poveri malati, ponendo sempre loro sott'occhio l'immensità della sventura di quei poverotti e la pietà che desterebbe in essi tale sciagura toccata a qualunque dei loro cari e lo sdegno che proverebbero se li sapessero non trattati con dolcezza e compassione. Ed essi passano perciò tutto il loro tempo coi loro malati: lavorano, mangiano, dormono assieme ad essi; e malati ed infermieri finiscono spesso coll'affezionarsi vivamente fra loro, e quelli tornano spesso, una volta risanati, a trovarli e salutarli come cari amici.

Un articolo del *Regolamento per gli infermieri* dice: Chi« unque percuota un pazzo sarà immediatamente espulso: ove abbia « prodotto lesioni manifeste all'alienato, se ne farà immediato « rapporto all'Autorità giudiziaria, perchè ne istituisca processo. » Questa severità, che è pronta ed inesorabile in ogni caso, rende ben rari tali trascorsi, come anche i malgarbi, le male parole, che sono pure severamente punite.

All'educazione morale ed intellettuale dei serventi provvede, oltre gli insegnamenti continui dati dal Direttore, dai Medici e dagli Ispettori, anche la scuola elementare e ad abituarli alla preveggenza una Società di mutuo soccorso fra loro, fondata dal benemerito Zani, la quale si alimenta con tasse mensili, colle multe ecc. e che somministra sussidi ai vecchi in riposo, ai malati e piccole doti alle serventi che vanno a marito. Al 1. Settembre la cassa sociale aveva un capitale di L. 5906,81. La Società è regolata da un Consiglio, composto dei capi di servizio e di infermieri eletti a suffragio, sotto la presidenza del Direttore.

Analizzata così rapidamente la intima organizzazione del nostro Asilo, non ci resta che a dare un breve cenno della sua parte amministrativa.

Questo Ospizio cui nel 1821 (V. Decreto Ducale) bastava a provvedere ad ogni spesa una somma di L. 16935, ha oggi un bilancio che supera il mezzo milione, raggiungendo l' entrata nel bilancio preventivo dell' anno corr. la somma di 502897,98.

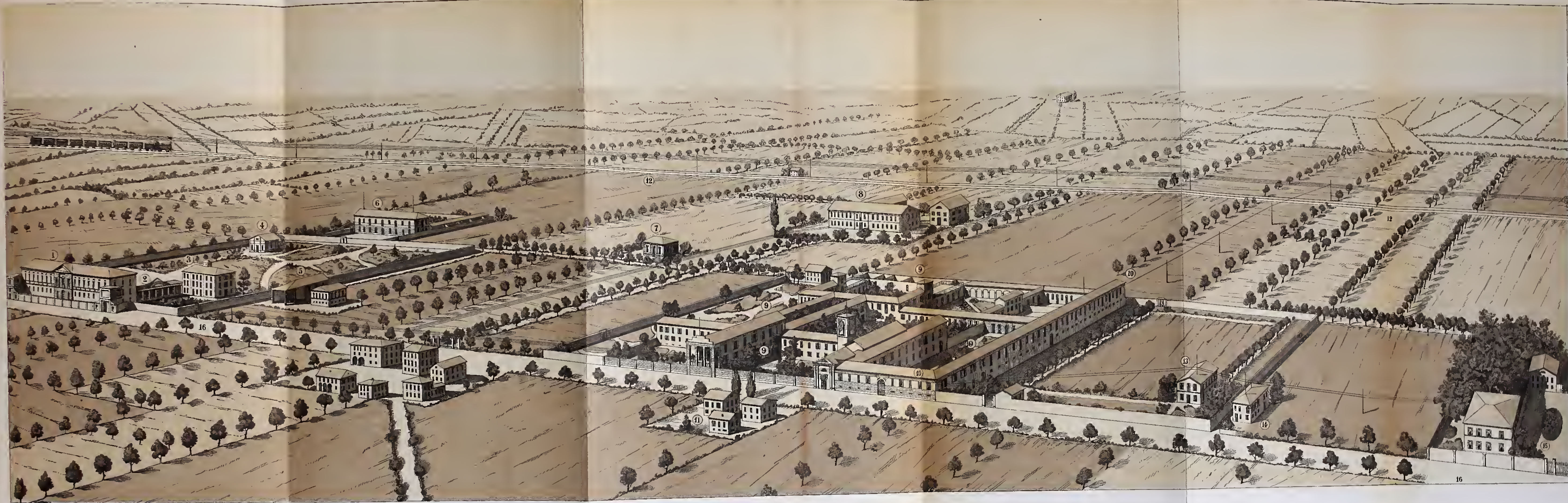
Le entrate sono solo per L. 27114,70 di rendite proprie; L. 340926,32 rappresentano il prodotto delle quote pagate dalle Provincie per ricovero dei malati e L. 119338.20 per dozzena di malati di 1.ª, 2.ª, e 3.ª classe a carico privato, finalmente le rimanenti 14908,76 per prodotto dei lavori dei malati ed altri proventi.

Le spese si dividono in quelle di vitto e combustibile per L. 331321.89 (pane L. 84578,20, vino 51231,13, carne L. 47534,74 ecc) di biancheria, vestiario ecc, 35000 di stipendi, salari al personale di servizio interno e amministrazione esterna L. 53334,74. E il resto spese diverse ordinarie e straordinarie. Quì troviamo delle cifre che provano l'interesse che prende l'on. Amministrazione allo sviluppo scientifico dell' Istituto, come assegni per strumenti scientifici, per stampa del Giornale ecc. Finalmente una cifra di L. 15000 è stanziata per nuove costruzioni, cifra che, colla debita economia in altri cespiti di spesa e un qualche prevedibile aumento delle entrate, può andare, di anno in anno, crescendo, portandoci senza scosse a quel progressivo ampliamento dell' Ospizio, che mentre è richiesto dal bisogno di completare l' Asilo in alcuni importanti servizi, è anche voluto dal progressivo aumento dei malati, che vi chieggono ricetto e cura.

Abbiamo così scorso a rapidi tratti in ogni sua parte, in ogni membro della sua vasta organizzazione, il nostro Asilo e da tutta questa rapida analisi ci sembra debba essere emerso almeno un importante risultato: la convinzione cioè del visitatore e lettore della cura che oggi prende la società di una classe così colpita dalla sventura e che una volta era così crudelmente abbandonata e maltrattata, e dell' ingiustizia del pregiudizio ancora invalso in certuni, e che li fa ripugnanti dall' entrare in questi Asili, che essi considerano come luoghi di dolore e di abiezione e disordine intellettuale, mentre vi regnano quasi sempre sovrane la pace, la gioia pacata, l' ordine, la sana operosità. E un altro risultato ci sembra debba essere emerso, ed è l' evidente indirizzo al quale s' informa il nostro Istituto. Esso si compendia in queste semplici formole: scienza e amore, studio e benevolenza. Compresi profondamente dal rispetto che si deve alla dignità umana, anche quando è depressa o abbrutita dalla malattia, noi non consideriamo i nostri malati nè come semplici oggetti di storia naturale o soggetti da esperimenti, nè soltanto come esseri disgraziati a cui bastino poche buone parole e qualche medicamento tanto per fare qualche cosa. Noi ci sentiamo in dovere di studiarli accuratamente, completamente, allo scopo di recare a loro sollievo fisico e morale, a noi istruzione che si riversi a benefizio di essi e dei loro compagni di sventura e alla scienza qualche non inutile contributo di fatti. È questo il triplice intento che ci guida e ci anima nelle nostre cure, nelle premure nostre, nelle nostre ricerche: a questo noi ci studiamo di informare tutti i nostri atti e tutto ciò che di rinnovato e di nuovo si fa in quest' Asilo, che fortunatamente è in condizioni di continuo progresso.

Il nostro Asilo non è perfetto, e qual opera umana lo è? Ma nelle trasformazioni continue che esso va e andrà sempre più subendo, se i mezzi e la fiducia e la larghezza di vedute della benemerita Amministrazione (e speriamo non vengano mai meno) ci continuano, noi terremo sempre di mira una cosa sola, il bene dei malati; al quale è sprone e mezzo potente la scienza ed effetto immancabile la fama dell' Asilo, che a tale principio s' informi.

VEDUTA GENERALE DEL MANICOMIO DI S. LAZZARO



INDICAZIONI

1. Casino Esquirol
2. Sezione Bagni (Uomini)
3. Casino Conolly
4. Fabbrica delle Stuoie
5. Colonia succursale Daquin
6. Sezione Pinel per agitati
7. Villino Livi
8. Colonia Agricola industriale Zani
9. Sezione Donne
10. Servizi Generali
11. Abitazioni d'impiegati
12. Ferrovia Piacenza-Bologna
13. Casino Guislain
14. Casa Colonica
15. Villa Chiarugi per convalescenti
16. Via Emilia